

# **Il valore della memoria**

## **Il dottor Oscar Luzzatto, il senso della patria, il senso della storia**

DI VALERIO MARCHI

Lo scorso numero di «Metodi e Ricerche» ha ospitato un mio primo saggio intorno alla figura del medico ebreo udinese Oscar Luzzatto, rampollo d'una stimata famiglia della borghesia cittadina. Dei Luzzatto di Udine ho altresì offerto nel medesimo saggio un breve inquadramento, volto a rendere l'idea delle personalità, degli ideali e dell'operosità di numerosi di essi – uomini e donne – fra Otto e Novecento<sup>1</sup>. Ora, il presente lavoro intende, come avevo anticipato, aggiungere altri significativi tasselli al ritratto di Oscar; siccome, poi, le fonti a disposizione si sono rivelate più cospicue e sostanziose del previsto, non posso fare altro che propormi di elaborare una terza (e prevedo ultima) parte, per delineare uno scenario più esauriente.

Occorre dire inoltre che, dopo la pubblicazione del primo saggio, è uscito il terzo e ultimo volume (suddiviso in quattro tomi) del dizionario biografico dei friulani, il *Nuovo Liruti*, opera benemerita che, senza dubbio, rimarrà a lungo un punto di riferimento ineludibile per gli studi storici regionali (e non solo), e alla quale ho arrecato il mio modesto contributo con la composizione di alcune voci, fra le quali quella relativa a Riccardo Luzzatto (1842-1923), zio di Oscar (di un altro membro della famiglia Luzzatto vissuto tra il XIX e il XX secolo, Graziadio Luzzatto, si è occupato invece lo studioso Emanuele D'Antonio)<sup>2</sup>. Il *Nuovo Liruti* – è evidente – agevola lo studioso che, nel corso delle proprie ricerche, incontra numerosi protagonisti dell'epoca di riferimento, giacché non solo fornisce le indicazioni biografiche e bibliografiche essenziali, ma consente altresì, il più delle volte, di citare in nota unicamente o principalmente la voce che interessa. Inevitabilmente, nel contesto di un'opera così imponente, è rimasto escluso un novero di personaggi che avrebbero

---

<sup>1</sup> V. MARCHI, *Fare sani gli italiani. La missione laica del dottor Oscar Luzzatto*, in «Metodi e ricerche», n.s., XXX (2011), 1-2, pp. 111-145.

<sup>2</sup> C. SCALON - C. GRIGGIO - G. BERGAMINI (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, III. *L'età contemporanea*, Udine, Forum, 2011. Per la voce riguardante Riccardo Luzzatto si vedano le pp. 1183-1185, per quella su Graziadio Luzzatto le pp. 1181-1183. I due precedenti volumi del *Nuovo Liruti* hanno coperto il periodo medievale e l'età veneta.

meritato attenzione (Oscar è uno di questi); tuttavia, come in genere avviene in questi casi, credo che verrà giudicata opportuna, prima o poi, un'integrazione: in questo caso mi premurerò di suggerire l'inserimento del dottor Luzzatto.

Prima di entrare nel vivo, esprimo i miei più sentiti ringraziamenti nei confronti sia della Biblioteca Civica di Udine «V. Joppi» sia della Fondazione «Guido Lodovico Luzzatto» di Milano, presso le quali ho reperito la maggior parte del materiale sinora utilizzato e ho trovato, come al solito, ampia e preziosa disponibilità.

## 1. La «virtù dell'esempio»: rievocazioni del Quarantotto friulano

In un articolo uscito verso la metà degli anni Cinquanta sul bollettino della Società Filologica Friulana, Oscar Luzzatto, nel passare in rapida rassegna alcuni corregionali distintisi in Parlamento, ci ha lasciato alcune affermazioni che esprimono con chiarezza il suo interesse per il lavoro dello storico. Egli si diceva sicuro, infatti, che «alla memoria e alla rievocazione, oltre che alle forze della storia», dovessero essere «devolute la consacrazione delle attività, la virtù dell'esempio»: anche perché – continuava – tanto l'immagine di quegli onorevoli friulani, quanto la loro «fattività», erano sempre vive in coloro che, avendoli conosciuti da vicino, li avevano altresì «circondati di profondo rispetto, di fedele pensiero e di un senso di invidia per le loro doti superiori invocate a modello»<sup>3</sup>.

Secondo Oscar, dunque, l'atteggiamento con il quale va esercitata la memoria, affinché si manifestino tanto l'imprecindibilità del lavoro storico, quanto il senso che esso deve avere, è questo: rispettare quanti si sono dati concretamente da fare per la comunità, unendo alla fedeltà del ricordo un sentimento di sana invidia (intesa, cioè, sia come ammirazione, sia come volontà di emulazione); in generale, poi, il Nostro sapeva bene che – come egli stesso scrisse ricordando la figura del medico friulano Adelchi Carnielli, tesoriere e consigliere dell'Ordine dei Medici – «rammentare è talvolta ricreare; indurre a rinnovate impressioni, immagini di idee e di affetti già vissuti. È ricostruire ambienti e momenti di vita, mettere in giusto posto il giusto che si ripresenta a noi», e ciò non solo per «sedare dolores» – data la bruciante perdita di persone amate e stimate –, ma anche per «inducere vigores» (il Carnielli, fra le figure «severe» e «serene» di «maestri», fu esempio irreprensibile quale sanitario in ospedale, nelle case e anche in tempo di guerra, e Oscar commentò: «Il ricordo del medico accompagna chi ama rievocare episodi di bene»)<sup>4</sup>. Seguiamo, allora, il filo

---

<sup>3</sup> O. LUZZATTO, *Parlamentari friulani*, in «Sot la nape», VI (1954), 2, pp. 17-18 (ho già fatto menzione di questo articolo nel mio primo saggio su Oscar Luzzatto *Fare sani gli italiani*, cit., p. 117).

<sup>4</sup> O. LUZZATTO, *Adelchi Carnielli*, in «Il Friuli Medico», XVII (1962), pp. 602-606. Questo breve scritto – nel quale Oscar fa menzione anche di altri illustri sanitari protagonisti in Friuli tra Otto e

degli sforzi del dottor Luzzatto in questa direzione, lungo una via che s'intreccia in modo inestricabile con quella della patria e dell'«italianità», per difendere e costruire l'edificio culturale, etico, politico e territoriale della nazione.

Per inciso, occorre rilevare che il concetto di «italianità» non è né semplice né scontato. In buona sostanza, sia Oscar sia – come stiamo per vedere – la Società Dante Alighieri intendevano riferirsi al patrimonio di lingua e di cultura della nostra nazione, indicando (non senza critiche, anche decise, rivolte a ciò che, rispetto all'«italianità», era ritenuto inappropriato o indegno) il senso di appartenenza all'Italia, l'essenza e lo spirito dell'essere italiani, il complesso dei caratteri storici, linguistici e culturali che connoterebbero fortemente il costume e la psicologia degli italiani. Informazioni e problematizzazioni ricche e stimolanti circa questa tematica sono contenute in una recente monografia, dalla quale, visto il retroterra patriottico sia di Oscar sia della Società Dante Alighieri, è appropriato riportare quanto segue:

L'idea che il «carattere italiano» fosse in uno stato miserevole e che dovesse essere rigenerato permeava anche il discorso nazionale-patriottico negli anni centrali del Risorgimento tra il 1815 ed il 1860. I patrioti, smaniosi di proclamare l'unicità culturale e perfino la superiorità della nazione allo scopo di rivendicare il loro storico diritto a uno Stato indipendente, dovevano comunque riconoscere l'inferiorità politica e la stagnazione dell'Italia di quei tempi (verso la metà degli anni Venti dell'Ottocento il poeta francese Alphonse de Lamartine la definiva una terra in cui «tutto dorme»), per non parlare dell'entusiasmo piuttosto scarso che gli abitanti della penisola mostravano per la causa nazionale. Pertanto, era piuttosto raro che alla glorificazione della civiltà italiana non si accompagnasse anche una denuncia dei molti «vizi» che bisognava assolutamente sradicare dalla natura degli italiani perché l'Italia potesse riconquistare la sua posizione legittima in Europa. L'Italia ideale dell'immaginario patriottico contrastava nettamente con la dura realtà del suo popolo «degenerato»<sup>5</sup>.

Ora, un caso assai rappresentativo di quanto il medico udinese s'impegnasse pubblicamente a pro della conservazione e della rivitalizzazione della memoria storica, proponendosi un recupero di quelli che egli considerava i caratteri tipici e positivi per essere buoni italiani, ci porta a pochi anni dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Vediamolo.

---

Novecento quali Fernando Franzolini, Fabio Celotti, Luigi Rieppi e Papinio Pennato – testimonia inoltre che «quanti hanno conosciuto Adelchi Carnielli medico lo hanno impersonato nel medico modello», «decano dei medici friulani», «medaglia d'oro di anzianità, in aggiunta a quelle che Gli erano state decretate dalla Società operaia e dalla Casa di invalidità e vecchiaia per pregio di opera»; il Carnielli partecipò inoltre attivamente ad altri benemeriti sodalizi, *in primis* la Società Operaia di Mutuo Soccorso, per la quale prestò per oltre cinquant'anni «la sua apprezzata opera quale medico sociale» (*Una simpatica riunione. A due benemeriti della Società Operaia*, in «Il Gazzettino», 29 maggio 1951, p. 4 – l'altro benemerito era Sante Bianchi). Si veda infine *In memoria del dott. Carnielli*, in «Messaggero Veneto», 16 maggio 1962, p. 6.

<sup>5</sup> S. PATRIARCA, *Italianità. La costruzione del carattere nazionale*, Roma-Bari, Laterza, 2011<sup>3</sup> (prima edizione 2010), pp. 6-7. Più avanti, parlando di Giuseppe Giusti e Oscar Luzzatto, ritroveremo il citato scrittore, storico e politico francese Alphonse de Lamartine.

Il 2 aprile 1949, il socio corrispondente dell'Accademia di Udine Antonio Faleschini firma la relazione finale riferita a ciò che è stato fatto dal Comitato friulano formatosi in occasione del centenario del 1848, valutando tanto l'intensa attività svolta, quanto le risultanze economiche della stessa<sup>6</sup>. Il Comitato in oggetto, sorto l'8 gennaio 1948 su iniziativa della Deputazione Provinciale di Udine, e appoggiato sia dall'Amministrazione provinciale sia da altri enti, è presieduto dall'ebreo udinese prof. Enrico Morpurgo (1891-1969, figlio dell'illustre senatore Elio Morpurgo, deportato dai nazisti e tragicamente scomparso nel 1944)<sup>7</sup>; esso raccoglie inoltre varie autorità e personalità, fra le quali proprio il nostro dottor Luzzatto, nella veste di presidente della Società Dante Alighieri di Udine: su questo sodalizio, del quale Oscar fece parte per decenni con entusiasmo e con la consueta operosità (governandolo dal 1946 al 1959, mentre in precedenza aveva ricoperto altre cariche, fra cui quella di cassiere), torneremo nel terzo paragrafo; intanto occupiamoci, invece, del fitto programma celebrativo, riepilogato nella nominata relazione del Faleschini.

Da Udine e Gorizia, sino ai più piccoli centri, si era inteso, nella sostanza, commemorare con manifestazioni e iniziative di varia natura l'insurrezione locale antiaustriaca del 1848, ponendo in risalto l'apporto dato dal Friuli al cammino verso la libertà, l'indipendenza e l'unità nazionali attraverso una serie di iniziative: un manifesto-appello alle popolazioni del Friuli, conferenze illustrative, articoli rievocativi, congressi di studiosi, concerti, esibizioni corali e folcloristiche, una gita studentesca sulla fortezza di Osoppo (dove aveva avuto luogo anche il XXV Congresso sociale della Filologica Friulana), una rassegna di attività civili, economiche e artistiche friu-

---

<sup>6</sup> Il documento in oggetto, composto di dieci cartelle dattiloscritte, è depositato presso la Biblioteca Civica «V. Joppi» di Udine e s'intitola, per l'appunto, *Relazione finale sull'opera svolta dal Comitato Friulano per la Celebrazione del Centenario del 1848*. Il Faleschini (1897-1979), insegnante, sempre civilmente impegnato, attivo in vari enti culturali, storico, ottimo scrittore, sindaco per un ventennio nel paese natale di Osoppo, fu altresì membro della Deputazione di Storia Patria, presidente onorario del Comitato per la storia del giornalismo e assiduo collaboratore di giornali e riviste regionali; ha lasciato al Friuli un ricco patrimonio di documenti, precisazioni, interpretazioni e ricostruzioni che abbracciano il periodo dalla fine del Settecento agli anni Settanta del secolo scorso (M. BOVOLINI, *Faleschini Antonio, amministratore e pubblicista*, in *Nuovo Liruti*, III, cit., pp. 1422-1423).

<sup>7</sup> A Udine, i Morpurgo e i Luzzatto erano legati da vincoli di parentela e di solida amicizia (presso la Biblioteca «V. Joppi» si può apprezzare un pregevole e affettuosissimo libretto datato 27 ottobre 1890, offerto da Ugo Luzzatto – fratello di Oscar – per le nozze fra Elio Morpurgo ed Eugenia Basevi). Circa Elio Morpurgo (1858-1944) e suo figlio Enrico (1891-1969) mi permetto di rimandare, oltre alla voce inserita nel terzo volume del *Nuovo Liruti* (P. IOLY ZORATTINI, *Morpurgo Elio, politico*, pp. 2397-2400), ai miei saggi, tutti ospitati da «Metodi e Ricerche»: *Il «sindaco ebreo». Scambi polemici sulla stampa per l'elezione di Elio Morpurgo (Udine 1889)*, n.s., XXVI (2007), 2, pp. 107-130; *L'arcivescovo, il sindaco e l'organo di San Giacomo. Scene udinesi di fine Ottocento*, n.s., XXVII (2008), 1, pp. 85-113; *Il cuore ebreo del signor Morpurgo. Elio Morpurgo e gli ebrei di Udine: frammenti di una storia difficile*, n.s., XXVIII (2009), 1, pp. 197-231. Per Enrico, vedi soprattutto *Un grave lutto per il Friuli. È morto Enrico Morpurgo*, in «Il Gazzettino», 6 febbraio 1969, p. 4, e C. BELLAVITIS, *Enrico Morpurgo*, in «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine», s. VII, vol. VIII (II del triennio 1966-69), Udine, Arti Grafiche Friulane, 1970, pp. 47-59.

lane, una commemorazione dell'illustre poeta-soldato sandanielese Teobaldo Ciconi nel suo paese natale (San Daniele del Friuli), una manifestazione filodrammatica, la proposta di onorare con ricordi marmorei due emblemi del patriottismo risorgimentale locale (Giovanni Battista Cavedalis e Leonardo Andervolti), e così via.

Per inciso, occorre ricordare che il Ciconi (1824-1863), amico intimo dei Luzzatto, fu celebre poeta, drammaturgo, traduttore, oltre che patriota entusiasta e stimato giornalista. Un busto in sua memoria è collocato presso la Biblioteca Civica di Udine; un altro, posto nel teatro intitolatogli a San Daniele del Friuli, fu donato alla cittadinanza da Riccardo Luzzatto (zio di Oscar) in occasione di una celebrazione del 1910, organizzata per celebrare simultaneamente il Cinquantesimo della spedizione dei Mille e il Quarantesimo della fondazione della Società Operaia<sup>8</sup>.

Fra le tante cose che si potrebbero dire circa questo protagonista dell'epoca, è degno di nota il fatto che il primo volume di propaganda patriottica, di autore friulano, pubblicato a Milano dopo la battaglia di Magenta (quella che, nel giugno 1859, aprì la strada della città lombarda agli alleati franco-piemontesi) fu proprio il lavoro teatrale del Ciconi *Troppe tardi*, carico di vibrante attualità politica; come drammaturgo, poi, ebbe un notevole successo con *La figlia unica* e *La statua di carne* (uno spettacolo teatrale, quest'ultimo, che ha conosciuto ben tre versioni cinematografiche). Per ciò che riguarda la sua produzione lirica, infine, egli raccolse *in primis* l'esempio di due grandi poeti: Giuseppe Giusti (che, come vedremo, fu un punto di riferimento fondamentale anche per Oscar) e Heinrich Heine, delle cui opere effettuò anche traduzioni.

L'Andervolti (1805-1867), dal canto suo, è noto soprattutto per essere stato protagonista, nel 1848, dell'indomita e cruenta difesa della rocca d'Osoppo, uno dei momenti epici del Risorgimento friulano, circa il quale egli scrisse importanti memorie; fu inoltre a Torino prima e a Genova poi, per dare il proprio contributo, nel fatidico 1860, alla preparazione delle spedizioni che si affiancarono a quella dei Mille in Sicilia, dove ricevette prestigiosi incarichi e nomine da Garibaldi, prima di entrare a far parte dell'esercito regolare.

Il Cavedalis (1794-1858), infine, si distinse quale ingegnere (basti dire che realizzò progetti quali quelli della ferrovia Lubiana-Vienna e dell'importantissimo canale Ledra-Tagliamento in Friuli), ma fu altresì politico, storico e, principalmente, anch'egli intrepido patriota: organizzatore dell'eroica (sebbene impossibile) resistenza che gli udinesi opposero agli austriaci nell'aprile 1848, fu in seguito triumviro della Repubblica di Venezia, per la quale ricoprì l'incarico di ministro della guerra nel

---

<sup>8</sup> Si veda in proposito la mia monografia *«Il serpente biblico». L'on. Riccardo Luzzatto in Friuli fra culto della patria, antisemitismo e politica*, Udine, Kappa Vu, 2008, pp. 379-382, e il mio articolo *L'estate 1910 a San Daniele: quel memorabile giorno di festa nel 50° dei Mille e nel 40° Soms* (con particolare attenzione al riquadro intitolato *Ciconi, il patriota che non poté salpare da Quarto*), in «Messaggero Veneto», 28 luglio 2010, p. 14.

1849, trattando infine la resa<sup>9</sup>.

Ora però, riprendendo il filo delle iniziative della Dante Alighieri per il centenario in oggetto, occorre dire della particolare diffusione che ebbero non solo una cartolina celebrativa, ma, soprattutto, una raccolta di articoli (arricchiti da un apparato iconografico e da importanti inediti) sulla storia risorgimentale del Friuli, offerti da rinomati studiosi<sup>10</sup>. Il discorso commemorativo del 1948 era stato tenuto dal Faleschini, il quale, a Spilimbergo, aveva rievocato non solo le figure di Andervolti e Cavedalis, ma anche di altri patrioti. La solenne apertura ufficiale delle manifestazioni – che, oltre alle finalità evocative, culturali ed educative, avevano perseguito con successo anche scopi umanitari e benefici – risale al 21 marzo 1948, giorno in cui s'era tenuto il discorso di un illustre membro del Comitato, ovvero l'avvocato, parlamentare e storico Tiziano Tessitori<sup>11</sup>. In quello stesso mese, poi, come ha ricordato il Faleschini, s'era concretizzata «una iniziativa, caldeggiata specialmente dal dott. Oscar Luzzatto, presidente del Comitato di Udine della Dante Alighieri: per disposizione dei Provveditori agli Studi di Udine e di Gorizia (il Comitato comprendeva ambedue le Province), venne effettuata la commemorazione del Centenario del 1848 in tutte le scuole di ordine e grado»<sup>12</sup>.

---

<sup>9</sup> Per questi tre personaggi di spicco si consultino le voci del *Nuovo Liruti*, III, cit: C. BIANCHINI, *Andervolti Leonardo, militare*, pp. 137-140; G. MARINI, *Cavedalis Giovanni Battista, ingegnere e militare*, pp. 839-845; A. FELICE, *Ciconi Teobaldo, giornalista e drammaturgo*, pp. 930-934, ma altresì gli ancora validi: G. PIAZZA, *Un commediografo dimenticato (Teobaldo Ciconi)*, Udine, Società Filologica Friulana, 1922; E. MATTEI, *Teobaldo Ciconi. Commediografo, poeta, soldato*, San Daniele del Friuli (UD), G. Tabacco, 1924. Per il Cavedalis e l'Andervolti si veda anche G. ELLERO, *Personaggi del Risorgimento a Spilimbergo*, in N. CANTARUTTI - G. BERGAMINI (a cura di), *Spilimbergo - 61m congres - 23 di setembar 1984*, Udine, Societât Filologjche Furlane, 1984, pp. 165-168.

<sup>10</sup> C. BORTOLOTTI - A. FALESCHINI - L. PILOSIO (a cura di), *Il 1848 in Friuli. Numero unico edito dal Comitato Friulano per la celebrazione del Centenario col contributo della Federazione Friulana dell'Associazione Combattenti e Reduci e della Società Filologica Friulana*, Udine, Tipografia D. Del Bianco e Figlio, 1948. Ricordo almeno alcuni degli studiosi e oratori che furono protagonisti delle celebrazioni, tutti assai noti in regione: Rino Borghello, Chino Ermacora (sulla cui figura mi soffermo oltre), Pier Silverio Leicht, Carlo Someda de Marco (ai quali sono state dedicate voci nel terzo volume del *Nuovo Liruti*, cit.) e Angelo de Benvenuti, autore, fra le altre cose, dell'utilissimo saggio *Le epigrafi nel Friuli concernenti il Risorgimento nazionale*, in «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine», s. VI, vol. XII (1951-54), Udine, Arti Grafiche Friulane, 1955, pp. 345-465. Circa il Risorgimento friulano mi limito infine a citare il recente numero di «Storia Contemporanea in Friuli»: *Il Risorgimento in Friuli*, XL (2011), 41, che comprende anche una corposa bibliografia.

<sup>11</sup> Il Tessitori (1895-1973), friulano di Sedegliano, fondò il Movimento popolare per l'autonomia friulana nel 1947 e, in seguito, aderì alla Democrazia Cristiana. Presidente, in regione, della Società Filologica dal 1954 al 1963, fu capofila sia dell'Ente Friuli nel mondo (dal 1953 al 1962) sia della Deputazione di Storia Patria (dal 1969 alla morte). Notevoli alcuni suoi saggi storici, fra i quali il fondamentale *Storia del movimento cattolico in Friuli. 1858-1917*, Udine, Del Bianco, 1989<sup>2</sup> (prima edizione 1964). Ulteriori ragguagli e richiami in P. ZOVATTO, *Tessitori Tiziano, avvocato e politico*, in *Nuovo Liruti*, III, cit., pp. 3315-3322.

<sup>12</sup> FALESCHINI, *Relazione finale* cit., p. 2.

Quest'ultimo fatto, fra l'altro, ci dà ancora una volta l'idea della missione per la quale il Nostro si è costantemente speso con piena e intima convinzione: il progresso della scuola pubblica e, in senso più ampio, dell'educazione dei giovani e del popolo<sup>13</sup>.

## 2. La storia non è *magistra vitae*: tuttavia...

In generale, quanto Oscar Luzzatto tenesse alla ricostruzione e alla conservazione della storia patria – ma, in primo luogo, a quella del Friuli – emerge ulteriormente da una serie di suoi scritti che è necessario prendere in considerazione. Sono tuttavia altrettanto significative, a questo proposito, alcune righe desunte dalla *Prefazione* da lui scritta per un testo di Giacomo Comino, datato 1960. Tale prefazione reca la data del 5 maggio, e non per caso, giacché proprio in quella data, cento anni prima, erano salpati dallo scoglio di Quarto i Mille, e con essi anche il già menzionato Riccardo Luzzatto, all'epoca appena diciottenne<sup>14</sup>.

Quale contributo alla cultura rechi la esposizione dei fatti del passato, e la messa a giusto posto degli artefici di avvenimenti storici, è problema che meriterebbe di essere approfondito, allorché si celebrino virtù di uomini, fortune di eventi, alla luce delle tendenze che la vita collettiva conosce.

Così esordisce Oscar, il quale, con il suo consueto realismo<sup>15</sup>, definisce «illusione» l'adagio secondo cui la storia sarebbe *magistra vitae*: in verità, difatti, «gli errori si ripetono, non si evitano: perché dell'errore proprio ci si dà sempre giustificazione, dell'errore altrui più spesso si ignora l'esistenza; e l'errore accompagna la vita come l'ombra che si proietta nella luce». Ciò nondimeno, il ricordo dei migliori esponenti dell'umanità è non solo una «invocazione nei desiderati sviluppi del bene», ma anche

---

<sup>13</sup> Mi sono soffermato su questo aspetto in vari punti del mio primo saggio su Oscar, soprattutto alle pp. 140-144. In questo suo costante protendersi verso il mondo della scuola, Oscar fu affiancato per diversi anni, sino al 1957, dalla vice presidente della Dante Alighieri, quella Maria Bressan che ho già avuto occasione di menzionare per il premio scolastico da lei stessa proposto poco tempo prima di morire, e istituito in suo onore presso l'Istituto Magistrale Statale «C. Percoto» di Udine (*Fare sani gli italiani*, cit., p. 140). Recentemente ho rinvenuto un articolo del «Messaggero Veneto» (*Fra gli allievi delle «Percoto» – Il premio ai vincitori del concorso «M. Bressan». La nobile iniziativa della «Dante Alighieri»*, 10 gennaio 1957, p. 5) in cui troviamo scritto: «Il dott. Luzzatto, dopo avere ringraziato le autorità per il loro intervento, ha ricordato il sessantacinquesimo anniversario della “Dante Alighieri” udinese. [...] Il dott. Luzzatto ha concluso ricordando la alta missione culturale e d'italianità che la “Dante” persegue».

<sup>14</sup> G. COMINO, *Uomini e fatti del Risorgimento friulano (1848-1870)*, Udine, Tipografia Grafica Moderna, 1960, p. 5 (ho già avuto modo di dire sia del Comino sia di questo suo lavoro nel primo saggio su Oscar Luzzatto *Fare sani gli italiani*, cit., p. 121; ivi ho detto più volte anche dello zio Riccardo, alle pp. 112, 115, 118-124).

<sup>15</sup> Si tratta di quel suo «pessimismo costruttivo», sul quale mi sono già soffermato (ivi, in particolare alle pp. 137-138).

un palpitante «richiamo al dovere, quanto più oscuro è il periodo che una gente attraversa». Ciò che Oscar aveva ben presente, insomma, è quanto Edward Hallet Carr, ben saldo nella convinzione che la storia fosse «un dialogo tra gli eventi del passato e le prospettive future emergenti a poco a poco», ha espresso così: «Una società che ha perduto ogni fiducia nelle proprie capacità di progredire verso il futuro, cessa entro poco tempo di preoccuparsi dei propri progressi passati»<sup>16</sup>.

Quanto alle celebrazioni, poi, secondo il dottor Luzzatto giovano assai poco quelle formali, politicizzate, o addirittura fatte «per debito d'ufficio», mentre ciò che veramente conta è l'«intimo sentire», un sentire genuino che conferisca «solennità e valore», in quanto «partecipazione consensuale dei modesti all'intimo, sincero, spontaneo risorgere di un ricordo»<sup>17</sup>. Ed è lecito affermare, per inciso, che, dopo le tante iniziative – talvolta utili e lodevoli, talaltra meno – accumulate nel corso del 2011 per il 150° anniversario dell'unità d'Italia, queste affermazioni circa il valore della memoria storica suonano quanto mai attuali.

Oscar, dunque, contrario tanto allo sterile culto del passato, quanto all'ipertrofia storiografica (ossia all'eccesso di storia), mise sempre in guardia dai pericoli di quella che Nietzsche, nel suo celebre saggio *Sull'utilità e il danno della storia per la vita* (1874), ha chiamato la «storia antiquaria» (utile, da un lato, perché ci fa sentire parte di un passato che merita di essere conservato, e tuttavia foriera, dall'altro, dei rischi di limitare il campo visivo solo alla tradizione a cui si appartiene, di rifiutare ciò che è nuovo, di mummificare la vita); nondimeno, il medico udinese propugnò sempre la conoscenza e la valorizzazione della storia, e dunque la conservazione e l'attualizzazione del ricordo e della memoria, presupposti per un possibile avvenire felice. Si tratta, in pratica, degli aspetti positivi che l'insigne filosofo prussiano aveva individuato tanto nella «storia monumentale» (quella che – senza fanatismo né idealizzazioni – guarda al passato per rintracciarvi modelli e maestri, e che lotta contro la rassegnazione del presente, perché la grandezza che è stata possibile può esserlo ancora), quanto nella «storia critica» (propria di chi, pur appieno conscio delle proprie radici, soffre del presente e sente il bisogno di abbattere e di innovare)<sup>18</sup>. Da

---

<sup>16</sup> Ho tratto le citazioni da E.H. CARR, *Sei lezioni sulla storia*, Torino, Einaudi, 1961, pp. 132, 141 (l'edizione originale, dal titolo *What is History?*, è dello stesso anno; l'opera è stata edita numerose altre volte; si tratta di un pregevole lavoro di metodologia storica nato da sei lezioni tenute dall'autore all'inizio degli anni Sessanta presso l'Università di Cambridge). Come per il Carr, così per Marc Bloch lo studio della storia prevede una stretta relazione tra presente e passato, e lo storico, in virtù di questa consapevolezza, può comprendere ciò che è stato per aumentare il proprio dominio sul presente, orientandosi verso il futuro: «Uno dei presupposti della storia – infatti – è che l'uomo è in grado di trarre profitto (anche se non sempre lo fa) dall'esperienza dei suoi predecessori», basandosi a tal fine «sulla trasmissione di proprietà acquisite» (ivi, p. 126).

<sup>17</sup> COMINO, *Uomini e fatti del Risorgimento friulano*, cit., p. 5.

<sup>18</sup> Nietzsche contestò duramente la cultura storicistica del suo tempo; tuttavia, come ho già precisato, più che la storia in sé, egli intese colpire l'eccesso di storia, un'esagerazione a causa della quale

qui l'esigenza, per il Luzzatto, di tenere vivo il «ricordo onorato di quanti ci sono stati maestri nel costume», di coloro ai quali dobbiamo sempre sentirci «vicini, sforzandoci di imitarli nelle loro virtù»<sup>19</sup>, senza mai perdere la consapevolezza che la memoria ragionata dei più illustri «uomini rappresentativi» costituisce un'«arma di efficace tutela di quei valori sociali che soli giustificano la continuità della nostra vita»<sup>20</sup>; a tutti gli uomini eminenti del passato, pertanto, più o meno celebri che fossero, egli ha sempre pensato che fosse assolutamente necessario ispirarsi per costruire il presente e il futuro: «Si avvii alla conoscenza del loro valore chiunque deve partecipare della preparazione alla vita in ogni momento ed in ogni condizione»<sup>21</sup>. Ecco allora che, in un discorso tenuto in occasione dell'assemblea annuale della Dante Alighieri, mentre rimarcava l'importanza della conservazione e della diffusione della cultura italiana, Oscar auspicò che si moltiplicassero i «focolai» capaci di irradiare «luce intellettuale piena d'amore», affinché il ricordo del passato non si conservasse unicamente «nella brevità di durata della vita del soggetto», ma uscisse piuttosto dall'«isolamento», da ogni «circolo chiuso», per aprirsi alla condivisione e alla perpetuazione, aggiungendo: «Famiglia e luogo d'origine non costituiscono un museo di ricordi, ma un germe di vita capace di sviluppi nel quale più e più viva lo stimolo alla conservazione ed alla continuità»<sup>22</sup>.

Ciò detto, allora, se da una parte è assodato che «non si vive di tradizioni e purtroppo neppure di storia», e che la storia, di per sé, «addita errori, ma non insegna a sufficienza ad evitarli»<sup>23</sup>, dall'altra è altrettanto certo che bisogna sempre ripartire da ciò che è stato, sia per discernere la scia del vero progresso sia per imprimere a quest'ultimo sviluppo e continuità: «Ricordo è vivezza di immagini, non esumazione: celebrazione di inizi che sono stati stimoli al compimento di voti, e loro rivivificazione», ha sostenuto Oscar<sup>24</sup>; ed è sulla base di siffatte convinzioni che ha preso vita il suo impegno di storico e di biografo, un impegno foriero di lavori di tutto rispetto, quali gli importanti saggi sulla medicina in Friuli nella prima metà del secolo XIX e sulla

---

l'uomo, schiacciato dal passato, si sente impotente verso il presente e perde la fiducia nella possibilità di forgiare liberamente il proprio futuro.

<sup>19</sup> O. LUZZATTO, *Spunti filosofici*, in «La Ragione», XXIX (1957), 1, p. 7.

<sup>20</sup> O. LUZZATTO, *Un insigne giornalista udinese*, in «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine», s. VI, vol. XI (1948-51), Udine, Arti Grafiche Friulane, 1953, pp. 245-255: 255.

<sup>21</sup> O. LUZZATTO, *I costruttori*, in «La Ragione», XLII (1960), 8-9, p. 2 (ho già menzionato questo lavoro nel mio primo saggio su Oscar Luzzatto: *Fare sani gli italiani*, cit., p. 127, nota 33).

<sup>22</sup> *Società Dante Alighieri - Comitato di Udine. Relazione per l'anno 1950* (presso la Biblioteca Civica di Udine).

<sup>23</sup> O. LUZZATTO, *Fatalismo e feticismo*, in «La Ragione», XXVIII (1956), 10, p. 4.

<sup>24</sup> O. LUZZATTO, *Una presentazione udinese delle poesie di Giuseppe Giusti*, in «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine», s. VII, vol. II (II del triennio 1957-60), Udine, Arti Grafiche Friulane, 1962, pp. 159-168: 160 (già ricordato nel mio primo saggio sul Luzzatto *Fare sani gli italiani*, cit., p. 117, nota 16).

pellagra<sup>25</sup>, oppure i pregevoli medaglioni biografici che hanno fatto riemergere le figure di personaggi meritori e stimati (friulani e medici in primo luogo, ma non solo). Nondimeno, prima di prendere in considerazione alcuni di siffatti lavori, è opportuno dedicare un paragrafo alla Società Dante Alighieri, alla quale – come già detto così nel presente saggio, come in quello che lo ha preceduto – Oscar ha dedicato una parte significativa dei propri sforzi e talenti.

### 3. «Là dove'l sì suona»

La Società Dante Alighieri sorse nel 1889, allorché un *Manifesto agli italiani* (dettato dal letterato e critico toscano Giuseppe Chiarini, su incarico di Giosuè Carducci, e firmato da 159 personalità della vita culturale e politica italiana, uomini d'ogni tendenza, partito e convinzione religiosa) ne annunciò la costituzione. Questo ne fu il principio fondante: «La patria non è tutta dentro i confini materiali dello Stato... [...] Dovunque suona un accento della lingua nostra, dovunque la civiltà nostra lasciò tradizioni, dovunque sono fratelli nostri che vogliono e debbono rimanere tali, ivi è un pezzo della patria che non possiamo dimenticare»<sup>26</sup>. Fra i nomi dei promotori più illustri occorre menzionare almeno Salvatore Barzilai, Ruggero Bonghi, Giosuè Carducci, Menotti Garibaldi, Ernesto Nathan, i triestini Giacomo e Felice Venezian, Pasquale Villari, ma altresì alcuni noti friulani: dal celebre glottologo (e senatore) Graziadio Isaia Ascoli, ai politici Emidio Chiaradia, Giuseppe Occioni Bonaffons, Gabriele Luigi Pecile, Francesco Saverio Scolari, Giuseppe Solimbergo, Vincenzo Marzin, Alessandro Pascolato. All'atto della costituzione, il suddetto Comitato contava ottantatré membri, fra i quali v'erano personalità di grande spicco, quali Piero

---

<sup>25</sup> Di questi e di altri studi di medicina e di storia della medicina in Friuli intendo occuparmi nel terzo e ultimo saggio su Oscar Luzzatto che ho in programma.

<sup>26</sup> Per il Chiarini (1833-1908) cfr. C. CUCINELLO, *Chiarini, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIV (1980), Roma, Treccani, pp. 577-581; massone, al pari di Oscar Luzzatto e del Carducci, egli fu, tra le tante cose, autore del testo *Memorie della vita di Giosuè Carducci raccolte da un amico*, edito da Barbera, a Firenze, nel 1903. Come inquadramento generale per la Dante Alighieri si tenga presente F. CAPARELLI, *La «Dante Alighieri» (1920-1970)*, Roma, Bonacci, 1985 (di questo testo esistono anche due edizioni ampliate, del 1987 e del 1989); da leggere anche l'articolo di Enrico Munini *La storia della Dante Alighieri udinese è ancora tutta da scrivere (come meriterebbe)*, in «Messaggero Veneto», 6 febbraio 1989, p. 7. Dell'ammirazione di Oscar Luzzatto per il Carducci ho già detto nel mio primo saggio *Fare sani gli italiani*, cit., pp. 126, 136. Per il Carducci in rapporto alla Dante Alighieri e al Friuli si veda B. LONDERO, *Carducci e il Friuli*, Udine, Doretti, 1995, in particolare alle pp. 82-83. Nel 1957 ebbe luogo in Carnia, in onore di Carducci, una manifestazione celebrativa, alla quale partecipò anche Oscar (cfr. i servizi del «Messaggero Veneto» curati da Dino Menichini e Arturo Manzano: *Disse al nostro popolo: «Se l'unno o se lo slavo invade, morrete per la nostra libertà»*. *Oggi il Friuli onora Giosuè Carducci* – con sotto-articoli: *Il Poeta in Carnia e Il professore garibaldino*; *Significato di una celebrazione*, 16 giugno 1957, p. 3; *È tornata a Piano d'Arta l'onesta figura di Carducci*, 17 giugno 1957, p. 3).

Bonini, Giuseppe Girardini, Carlo Kechler, Giovanni Marinelli, Elio Morpurgo, Pacifico Valussi<sup>27</sup>.

A Udine prese subito corpo un Comitato locale, le cui principali finalità, ribadite in una circolare divulgata in città e nella provincia nel 1898<sup>28</sup>, consistevano essenzialmente negli ideali della patria ancora irredenta e di quella oltre i monti e i mari: «... e in questi ideali non poteva non identificarsi il Friuli con i suoi confini politici del 1866 e con la sua forte emigrazione», ha opportunamente osservato Giovanni Battista Passone, che ha scritto inoltre:

Tutelare e diffondere la lingua e la cultura italiana nei paesi soggetti ad altri Stati, e nelle numerose colonie italiane sparse in tutte le parti del mondo. Opporre valida resistenza fuori del Regno, all'azione di altre genti, che la lingua e la cultura italiana tentano di sopraffare, cancellare, sostituire. Insomma, fare per la lingua italiana quello che fanno per la francese *L'Alliance française*, per la tedesca *l'Allgemeine Schulverein*, per la slava *l'Edinost* e *l'Associazione Cirillo e Metodio*, senza dire d'altre minori società analoghe costituite in quasi tutti gli Stati civili d'Europa e d'America<sup>29</sup>.

Il confine tra l'Italia e l'impero austro-ungarico del 1866 non era altro, infatti, che l'antico confine del Regno Lombardo-Veneto del 1815; soltanto che, mentre nel 1815 il detentore del potere - l'Austria - era unico, nel 1866 il confine contrapponeva «due stati, di cui quello italiano vedeva al di là terre razionalmente sue come Pontebba, Cormons, Monfalcone, Trieste, con conseguenti tensioni negli animi»; le motivazioni storiche della Società, insomma, furono sin dall'inizio «profondamente congeniali all'anima del Friuli: terra di frontiera e di emigranti»<sup>30</sup>.

Del resto, già nel 1889 Pacifico Valussi aveva pubblicato in prima pagina, sul giornale da lui diretto, non solo lo statuto della Società, ma altresì un appello alla sottoscrizione, scrivendo, fra le altre cose: «Forse in nessun paese meglio che in questa estrema provincia del Regno, che manda ogni anno dai venticinque ai trentamila de'

---

<sup>27</sup> Ai citati Ascoli, Bonini, Chiaradia, Girardini, Kechler, Occioni Bonaffons, Marinelli, Morpurgo, Pecile, Scolari, Solimbergo e Valussi sono state riservate apposite voci nel *Nuovo Liruti*, III, cit.

<sup>28</sup> Di questa circolare riferì un articolo della «Patria del Friuli»: G.B., *L'attività del Comitato udinese della Dante Alighieri*, 14 maggio 1898, p. 1.

<sup>29</sup> G.B. PASSONE, *Cento anni della «Dante» in Friuli. Spigolatura nel 1° secolo di attività della Società «Dante Alighieri» e del suo Comitato di Udine (1889-1989)*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1989, p. 16 (questo testo reca diverse informazioni sulla presidenza di Oscar – dal 1946 al 1960 –, in particolare alle pp. 53-75). Il Passone, fine scrittore ed esperto pedagogista, impegnato in ambito sia politico-amministrativo sia sociale, ha prodotto numerose pubblicazioni; dapprima docente di Storia e Filosofia, divenne poi preside del liceo «Stellini» di Udine (cfr. I.M. GRASSO, *Giovanni Battista Passone, preside [1916-2005]*, e E. PATTI, *I presidi del Liceo-Ginnasio «J. Stellini» dal 1866 a oggi*, in F. VICARIO [a cura di], *Il Liceo classico «Jacopo Stellini»: duecento anni nel cuore del Friuli*, Associazione «Gli Stelliniani», Udine, Forum, 2010, rispettivamente alle pp. 469-470 e 501-527: 517-518).

<sup>30</sup> PASSONE, *Cento anni della «Dante» in Friuli*, cit., pp. 12, 16

suoi a lavorare oltre le Alpi, e che conta anche molti de' suoi stabiliti all'estero dove dimostrano in varie guise la loro attività, si può apprezzare al giusto l'opportunità di una simile fondazione»<sup>31</sup>. Il sostegno agli ideali patriottici e irredentistici, poi, intendeva affratellare «persone d'ogni partito, d'ogni fede religiosa, dimentiche delle eterne divisioni, per difendere ciò che v'ha di più caro, la nostra italianità». Inoltre, seguendo questo percorso, «il Friuli, che Garibaldi non a caso chiamò forte», avrebbe potuto «efficacemente cooperare anche per l'avvenire all'incremento di questa istituzione», il cui Comitato di Udine (sempre partecipe di tutti i congressi della Società, a partire dal primo, tenutosi nel marzo del 1890) fu premiato con un «diploma di benemerita» rilasciato nel 1899 dal Comitato centrale, che intese in tal modo riconoscere alla rappresentanza friulana la sua «solerte ed efficace cooperazione costantemente prestata alla Società»; e non solo: durante il Congresso tenutosi in quello stesso anno a Messina, difatti, fu assegnata al Comitato udinese una medaglia d'argento (l'unica attribuita sino a quel momento)<sup>32</sup>.

Nel 1900, poi, alcuni articoli del «Giornale di Udine» riferirono circa la diffusione e l'attività della Società. In uno, in particolare<sup>33</sup>, si segnalavano gli elogi rivolti ai comitati di Udine e di Palmanova sia dal presidente della Società, il senatore Pasquale Villari, sia dal segretario Arturo Galanti, e si annunciò l'uscita imminente del primo numero di un *Calendario nazionale* della Società<sup>34</sup>, nel quale il Friuli faceva la sua parte: una relazione dell'udinese Bonaldo Stringher, innanzitutto, comunicava

<sup>31</sup> P. VALUSSI, *Per la Società Dante Alighieri* [sic], in «Giornale di Udine», 16 luglio 1889, p. 1 (seguito da *Soscrizione alla Società Dante Alighieri*, e *Statuto della Società Dante Alighieri* – Del Valussi si vedano anche, nelle edizioni dei due giorni successivi, gli articoli, sempre in prima pagina: *Dante in Friuli e Che cosa si farà della Società Dante Alighieri?*). Pacifico Valussi (1813-1893), il più celebre giornalista friulano, anch'egli fervente patriota, ricevette il titolo di presidente onorario della Società (per la sua ricca e complessa figura si veda l'inquadramento contenuto in T. SGUAZZERO, *Valussi Pacifico, giornalista*, in *Nuovo Liruti*, III, cit., pp. 3489-3501). Per la diffusione in Friuli negli anni seguenti, si vedano quali esempi, sulla «Patria del Friuli»: *Cividale. Società Dante Alighieri*, 10 dicembre 1904, p. 1; *La «Dante Alighieri» in Carnia*, 14 maggio 1909, p. 2.

<sup>32</sup> La Società sarà premiata una seconda volta nel 1923. Circa il riconoscimento del 1899 segnalò, sulla «Patria del Friuli» di tale anno: *La medaglia d'argento al Comitato di Udine della Dante Alighieri*, 7 novembre, p. 2 (che informa circa l'esatto contenuto dell'epigrafe: «Al / Comitato di Udine / per / singolare e costante / benemerita / Anno 1899»); *La consegna della medaglia d'argento al Comitato della Dante Alighieri*, 11 novembre, p. 2; *La consegna della medaglia al Labaro della «Dante Alighieri»*, 13 novembre, pp. 1-2. Il Comitato udinese fu presieduto per lungo tempo (dal 1909 al 1938) anche da Elio Morpurgo. Adele, Graziadio, le due Fanny (senior e junior), Riccardo, Ugo e Fabio Luzzatto (oltre ad Oscar, ovviamente) compaiono nell'elenco dei soci perpetui del sodalizio del 1924, pubblicato in PASSONE, *Cento anni della «Dante» in Friuli*, cit., pp. 150-151 (la categoria dei Soci perpetui è definita all'art. 5 dello Statuto). È attestata la partecipazione di Fanny junior, Adele e Oscar Luzzatto al Congresso di Chieti (14-19 settembre 1908 – ivi, p. 27).

<sup>33</sup> *La Società Dante Alighieri e il Friuli*, in «Giornale di Udine», 20 dicembre 1900, p. 1; un altro pezzo degno di nota dello stesso quotidiano è *Il Friuli e la «Dante Alighieri». A conforto di chi lavora per la patria*, 19 dicembre 1900, pp. 1-2.

<sup>34</sup> *Calendario Nazionale della Società Dante Alighieri per la difesa della lingua e della cultura italiana fuori del Regno*, Firenze, B. Bemporad & Figlio, 1901.

significativi dati statistici del Regno relativi a popolazione, emigrazione, istruzione, sanità, produzione, commercio, comunicazioni, trasporti e previdenza<sup>35</sup>; erano presenti, inoltre, i ricordi di due insigni udinesi da pochi mesi scomparsi: il professor Giovanni Marinelli («luminare della scienza geografica e del suo insegnamento superiore») e uno zio di Oscar, Attilio Luzzatto (del quale si ricordava - a dimostrazione della «vitalità» e del «credito sociale e politico» che ne avevano contraddistinto l'opera - la sua creazione editoriale, ovvero il celebre quotidiano romano «La Tribuna»)<sup>36</sup>. Per di più, nel pezzo di chiusura del calendario in questione faceva spicco, a piena pagina, una bella fotografia del labaro del Comitato di Udine, che riporto qui a fianco, e nella quale possiamo leggere il motto scelto: «Dove il sì suona», tratto dall'ottantesimo verso del canto XXXIII dell'*Inferno* («Ahi Pisa, vituperio de le genti / del bel paese là dove'l sì suona...»)<sup>37</sup>.

Occorre dire altresì che si tenne a Udine, nel 1903, il XIV Congresso della Dante Alighieri (al quale, fra l'altro, partecipò anche Riccardo Luzzatto)<sup>38</sup>, e che il primo presidente e il primo segretario del Comitato udinese furono rispettivamente Pietro Bonini e Gualtiero Valentinis, riguardo i quali Oscar, costantemen-



*Labaro udinese della “Dante Alighieri” (Biblioteca Civica di Cosenza).*

<sup>35</sup> B. STRINGHER, *I progressi dell'Italia*, ivi, pp. 33-39 (per lo Stringher, che fra le altre cose fu direttore generale della Banca d'Italia dal 1900 al 1928, si veda P. PECORARI, *Stringher Bonaldo, economista e uomo di Stato*, in *Nuovo Liruti*, III, cit., pp. 3250-3263).

<sup>36</sup> I due ricordi in oggetto compaiono alle pp. 53 e 54 del suddetto *Calendario*. Circa Attilio Luzzatto vedi oltre, p. 144-145. Per il Marinelli (1846-1900), già menzionato a p. 127, si veda invece F. MICELLI, *Marinelli Giovanni, geografo*, in *Nuovo Liruti*, III, cit., pp. 2131-2138.

<sup>37</sup> L'immagine compare a p. 77 del sopra citato *Calendario* della Dante Alighieri (ringrazio in proposito la Biblioteca Civica di Cosenza). L'espressione dantesca, come è noto, indica gli italiani, secondo quanto affermato nel *De vulgari eloquentia* (I, 8, 5): «... alcuni per affermare dicono *oc*, altri *oil*, altri *sì*, come fanno per esempio Ispani, Francesi e Italiani». All'epoca di Dante, certo, il concetto di popolo italiano era ancora assai lontano; ciò nonostante, il sommo poeta ne aveva già individuato un tratto comune nella lingua. Anche Giuseppe Giusti riprese il verso di Dante, nel sonetto *A tutti coloro che se lo meritano*, in cui si rivolse sprezzantemente al Granduca di Toscana («Voi governaste fino al quarantotto / alla carlona oppure alla birbona / nutrendo il bel paese ove il sì suona / di ninnoli, di sonno e di pancotto...»).

<sup>38</sup> Si vedano, in proposito, gli estesi e dettagliati resoconti apparsi quotidianamente sul «Giornale di Udine» dal 22 al 26 settembre 1903.

te preoccupato che non si disperdesse la memoria degli uomini che hanno impresso un segno indelebile, ha lasciato sulla rivista «La Panarie» (per la quale, peraltro, proprio il Luzzatto fu scrupoloso e paziente compilatore degli indici dal 1924 al 1949)<sup>39</sup> un breve articolo, contenente questi due efficaci schizzi:

Sono nomi legati indissolubilmente alla storia e alla letteratura del Friuli, e bene impersonavano una istituzione quale la «Dante»: Bonini valoroso nella guerra del 1866, poeta di sconfinata devozione per la patria e la famiglia; Valentinis, dal volto pensoso, dalla parola lenta e incisiva, che confermava la mente del pensatore nella forma epigrafica, sintesi di idee e di sentimenti<sup>40</sup>.

In questo stesso articolo, inoltre, con riferimento ai soci perpetui del sodalizio, egli ha scritto: «Il libro d'oro dei soci perpetui si adorna dei nomi dei cittadini eminenti che ci lasciano e offre campo al tributo di memore affetto dei superstiti».

«Il Comitato del Sodalizio Udinese portava in sé, sin dai primi passi, con l'anima della emigrazione quella del patriottismo nutrito di laicismo liberale», ha altresì ricordato il Passone<sup>41</sup>, il quale non ha mancato di richiamare alla memoria alcuni fra i momenti più gloriosi del primo periodo di vita e di intensa attività della Dante Alighieri: uno di questi ci riporta a una grande festa del 1895, allorché il Comitato di Udine si presentò con i suoi duecento iscritti nella storica sala Ajace, nel vecchio palazzo comunale, per inaugurare il labaro della Società. Dopo il saluto portato da Elio Morpurgo (la cui consorte Eugenia Basevi-Morpurgo era una delle due madrine dell'incontro)<sup>42</sup>, il

---

<sup>39</sup> O. LUZZATTO, *Un venticinquennio d'arte e di storia del Friuli*, «Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine», Udine, Arti Grafiche Friulane, 1959); il mio articolo sulla «Panarie», intitolato *Umanità, patria e famiglia. Il credo del Dott. Oscar Luzzatto (Udine 1873-1964)*, è apparso sul n. 170, nel 2011, alle pp. 63-73. La «Panarie» (*Rivista friulana d'arte e di cultura*, tuttora attiva – le pubblicazioni vennero sospese una prima volta nel 1936, poi dal 1941 al 1948, e ancora nel 1949; ripresero, infine, con la nuova serie iniziata nel 1968), ideata nel 1924 da Chino Ermacora (sulla cui figura torneremo), sfornò ben novantaquattro numeri sino al 1940 e si rivelò «la voce più autorevole e autentica di quasi due decenni di vita culturale in Friuli», ospitando il costante contributo delle «menti più aperte e dotate del Friuli in quelle difficili stagioni» (O. BURELLI, *Ermacora Chino, scrittore*, in *Nuovo Liruti*, III, cit., 1371-1374: 1371).

<sup>40</sup> O. LUZZATTO, *La «Dante Alighieri» a Udine*, in «La Panarie», XVII (1949), 97, p. 192 (ricordo che, come ho già precisato nel mio primo saggio sul dottor Luzzatto, a p. 112, fu proprio lui a distinguersi quale scrupoloso e paziente compilatore degli indici della «Panarie» per il periodo dal 1924 al 1949). Un altro nome che Oscar, raccontando degli inizi della Società, ritenne di non poter dimenticare, fu quello di Carlo Luigi Schiavi (secondo presidente, dal 1895: cfr. M. ROBIONY, *Schiavi Luigi, avvocato e amministratore pubblico*, in *Nuovo Liruti*, III, cit., pp. 3096-3097). Per i personaggi nominati si vedano le voci loro dedicate dal *Nuovo Liruti*, III, cit.: M.C. CESCUTTI, *Bonini Pietro, poeta e traduttore*, pp. 497-499; M. ROBIONY, *Schiavi Luigi, avvocato e amministratore pubblico*, pp. 3096-3097; P. PASTRES, *Valentinis Gualtiero, cultore d'arte*, pp. 3464-3465.

<sup>41</sup> PASSONE, *Cento anni della «Dante» in Friuli*, cit., p. 19.

<sup>42</sup> Ivi, pp. 23-24; *Il Labaro della Dante Alighieri*, in «La Patria del Friuli», 17 maggio 1895, p. 3 (questo trafiletto si chiude così: «La inaugurazione di questo labaro, pertanto, promette di riuscire una vera dimostrazione di affetto per la patriottica Società Dante Alighieri, forse più apprezzata ed amata da noi, in quanto ci troviamo assai vicini ai paesi dove l'avita nazionalità italiana è più aspramente

presidente della Società Pietro Bonini pronunciò un vibrante discorso nel quale, fra le tante cose, ricordò che «la nostra Nazione non è tutta nello Stato, che vi sono italiani i quali vivono fuori dei confini politici suoi», e si diede un' enfasi particolare alla partecipazione del «sesso gentile», a «queste gentili in cui è tanta parte dei nostri destini», terminando con una «indovinata chiusa», ovvero la citazione dal canto di Leopardi *Nelle nozze della sorella Paolina*: «Donne, da voi non poco / La Patria aspetta...»<sup>43</sup>.

Tornando a Oscar Luzzatto, la sua attività nella veste di presidente della Dante Alighieri è stata valutata in un articolo del «Gazzettino» del 30 luglio 1956, senza firma, dal titolo *Storia sviluppi e speranze della società «Dante Alighieri»* (sopratitolo: *Da dieci anni il prof. Luzzatto ne è l'animatore*)<sup>44</sup>. A Oscar, definito «solerte presidente», fu affidata la reggenza nel 1946, dopo la guerra, quando il Comitato udinese venne ricostituito. La sezione locale si trovava allora «in condizioni alquanto deboli e precarie, l'archivio era andato disperso, pochissimo era rimasto... tuttavia, «sotto la guida animatrice del prof. Luzzatto si raccolsero adesioni» e si riorganizzò tutta la parte amministrativa, incoraggiando soprattutto l'iscrizione di soci perpetui, che con la loro quota assicuravano una collaborazione senza ulteriori oneri; fu inoltre ripristinata la consuetudine di iscrivere quali soci perpetui in memoria i cittadini meritevoli di ricordo. Di anno in anno, poi, la Società riprese vita e vigore, aggregando numerosi soci (ordinari, maestri, studenti e operai) e aggiungendo la categoria speciale di aderenti costituita dai ragazzi delle scuole elementari: nel 1954 si contavano oltre 1300 soci perpetui, 350 ordinari, 800 maestri, oltre 3000 studenti. L'attività – fra letture in collaborazione con l'Università Popolare, istituzioni di borse di studio, concorsi letterari nelle scuole, la periodica «Giornata della Dante», e così via – proseguì con perseveranza e impegno; ciò nondimeno il dottor Luzzatto, mai soddisfatto, si lamentava che la ripresa della Società non fosse «così accentuata come le circostanze in atto dovrebbero acconsentire», dal momento che, a suo parere – e come riportava l'articolista –, «la difesa della lingua della italianità, la quale ora si imporrebbe, con la stessa gravità ed intensità di periodo a noi lontani», non era «adeguatamente sentita» dal pubblico; inoltre, «per ragioni purtroppo incombenti», la caratteristica culturale della Società era «limitata agli ambienti della scuola e non a quelli di tutta la vita pubblica». Oscar dunque auspicava che l'attività del sodalizio da lui presieduto venisse viepiù incoraggiata, per estendere nuovamente il suo raggio d'azione sia in loco

---

combattuta»); sulla moglie di Elio Morpurgo si veda inoltre V. MARCHI, «Un angelo per tutti gli afflitti». *Eugenia Basevi-Morpurgo (Torino 1864 - Udine 1910)*, in «La Panarie», XLIII (2010), 167, pp. 33-38.

<sup>43</sup> Si possono leggere, in proposito, gli articoli della «Patria del Friuli»: *Inaugurazione del Lâbaro della Società Dante Alighieri*, 20 maggio 1895, pp. 2-3; *Il discorso del prof. Bonini alla inaugurazione del Lâbaro per la «Dante Alighieri»*, 21 maggio 1895, p. 3.

<sup>44</sup> Ho già citato l'articolo in oggetto nel precedente saggio *Fare sani gli italiani*, cit., p. 114, nota 10.

sia oltre i confini della Repubblica<sup>45</sup>. I suoi appelli in questo senso erano frequenti; ad esempio, nella sua *Relazione morale del Presidente per il 1953* troviamo scritto:

La vita del nostro Comitato si svolge regolarmente, nello sviluppo che è consentito dalle crescenti difficoltà che ostacolano molte iniziative per incompleto riconoscimento e mancato appoggio. Enti benemeriti la Cassa di Risparmio, la Camera di Commercio, la Banca del Friuli, ci hanno sovvenuto: è fortemente sentita la nostra gratitudine. Non eguale incoraggiamento ci è dato dalla cittadinanza, alla quale è stata offerta documentazione della nostra attività con comunicati che la stampa locale ha sempre ospitato cortesemente; e siamo ben lontani dal raggiungere la cifra degli oltre 400 soci ordinari che la Udine del 1912 contava.

Numerose erano inoltre le sue proposte volte a suscitare nel pubblico «maggiore attrattiva di partecipazione», e per tutto questo suo darsi da fare, ricolmo di passione e sacrificio<sup>46</sup>, il volitivo medico udinese si era visto conferire, in occasione del Congresso di Trieste del 1955, una medaglia d'argento «in riconoscimento dei suoi alti meriti in questo delicato campo». Nell'anno in cui fu pubblicato l'articolo in oggetto, poi, Oscar, come sempre instancabile, si stava apprestando a partecipare al Congresso di Bari.

#### 4. I «campioni dell'umana intelligenza»

Veniamo ora a una serie esemplificativa di ricordi, che ho avuto il piacere di scorrere, redatti da Oscar in relazione a uomini del passato non friulani che egli stimava in modo particolare.

Del breve saggio *Giorgio Baglivi naturalista*, la copia in possesso della Biblioteca Civica udinese non dà riferimenti né di editore né di luogo né di data (si evince solo che risale al 1951); il sanitario dalmata, nativo di Ragusa e prematuramente scomparso all'età di trentanove anni nel 1707, allievo dell'illustre anatomista di Crevalcore Marcello Malpighi (1628-1694), fu medico dei papi Innocenzo XII e Clemente XI, oltre che professore di anatomia all'Università La Sapienza di Roma. Oscar, che ripercorre l'importanza dei suoi contributi (fra i quali, principalmente,

---

<sup>45</sup> La relazione in oggetto, del 18 gennaio 1954, è reperibile presso la Biblioteca Civica di Udine. Riguardo all'appello di Oscar, poi, esso andava a toccare un tasto dolente, giacché lungo quei difficili anni del dopoguerra la situazione non era affatto propizia.

<sup>46</sup> Passione e sacrificio che Oscar espresse bene nella sua *Relazione per il 1957* (datata «Dicembre 1957» – anno in cui la Società contava 1401 soci perpetui, 245 ordinari, 1361 maestri, 3996 studenti), sempre reperibile presso la «Joppi» di Udine: «Alla base del proselitismo della “Dante Alighieri” non può esservi che un fervido, appassionato, convincente appello spirituale al dovere che gli Italiani tutti hanno di appoggiare, ognuno secondo le proprie possibilità, l'opera dei nostri Comitati all'estero».

l'elaborazione di un convincente «nesso di continuità fra i tre regni della natura», in virtù dell'«unità delle forze naturali»), lo pone alla pari di «altri eccellenti campioni dell'umana intelligenza».

Un altro breve saggio, *Intorno all'opera di Santoro Santorio* (1954), analizza con precisione e ricchezza di riferimenti il percorso del medico e fisiologo di Capodistria, nato nel 1561, laureatosi a soli ventuno anni a Padova (dove, tra il 1611 e il 1624, ricoprì la cattedra di medicina teorica, esercitando nel contempo la professione medica per l'aristocrazia veneziana), pioniere nell'impiego delle misurazioni fisiche in medicina, inventore di geniali strumenti, scomparso a Venezia nel 1636. Cominciò a introdurre metodi quantitativi nello studio delle scienze mediche e biologiche, e, con i suoi esperimenti in ogni campo dell'arte medica, ebbe inizio una nuova epoca nell'indirizzo delle ricerche (i risultati delle sue sperimentazioni vennero raccolti, nel 1614, nell'opera *De medicina statica aphorismi*, che conobbe ampia diffusione, rendendolo celebre in Europa). Assai vicino a celebrità della statura di Paolo Sarpi, Giovanni Francesco Sagredo, Giambattista Della Porta o Galileo Galilei, il Santorio insegnò medicina teorica all'Università di Padova; a giudizio di Oscar, si tratta di un «maestro di vita anche per quelli che lo seguiranno nel tempo e lo hanno conosciuto solo attraverso i suoi scritti»<sup>47</sup>.

L'articolo *Achille De Giovanni 1837-1916*, del 1956, si sofferma sulla figura del medico di Sabbioneta, pur senza addentrarsi nell'illustrazione scientifica della sua dottrina. Attivo presso l'Università di Pavia anche come Magnifico Rettore, il De Giovanni, che sin da giovane aderì al materialismo di matrice positivista, fu indagatore dei fattori costituzionali, ovvero della predisposizione individuale a contrarre determinate malattie, e si occupò in modo originale di vari aspetti di patologia e clinica. La sua produzione scientifica, assai ricca sul versante della scienza costituzionalistica (che ha per oggetto lo studio dei caratteri fisici, psichici e morfologici individuali, al fine di giungere alla classificazione di tipi ben definiti), ha altresì fornito contributi di rilievo anche agli studi su tubercolosi polmonare, nevrosi e nevrastenia, pneumonite, diabete mellito, affezioni cardiovascolari, ematologia, e altro. Partecipò in prima linea delle lotte risorgimentali, passò da un generico mazzinianesimo a posizioni garibaldine e, dopo l'unità d'Italia, si rivelò un fervente irredentista. È confacente al sentire di Oscar (con il quale il De Giovanni aveva in comune, tra l'altro, l'appartenenza alla massoneria) una frase (tratta da *Neurosi e nevrastenia*, del 1899) con la quale si chiude l'articolo in oggetto: «La immaginazione [*sic*] dell'uomo può essere egualmente trasportata da dio [*sic*] e dal diavolo e dal medico, a seconda che la mente è nutrita

---

<sup>47</sup> O. LUZZATTO, *Intorno all'opera di Santoro Santorio*, in «La Rivista Dalmatica», XXVI (1954), s. IV, 1, pp. 39-44. Si veda inoltre l'inquadramento: P. DONATIS, *Santorio Santorio, professore di medicina*, in C. SCALON - C. GRIGGIO - U. ROZZO (a cura di), *Nuovo Liruti, II. L'età veneta*, Udine, Forum, 2009, pp. 2231-2233. Il nome (non il cognome) compare in diverse forme: oltre a quelle appena nominate, ad esempio, anche Sanctorius o Santorre.

da pregiudizi o da convinzioni, le quali alla loro volta possono essere vere o false, a seconda dello stato di sviluppo e di cultura individuale»<sup>48</sup>.

Profonda si rivela inoltre l'ammirazione di Oscar per l'illustre poeta e patriota di Monsummano Terme Giuseppe Giusti (1809-1850), che fu partecipe dei moti del 1848 in Toscana e che, con i suoi versi satirici, di politica e di costume<sup>49</sup>, contribuì allo sviluppo delle idee patriottiche e liberali. Secondo Oscar, d'altronde, «la ironia, il sarcasmo, la satira, ridendo e irridendo, sono volte al miglioramento del costume», e il suo trafiletto dal titolo *La terra dei morti*<sup>50</sup> riprende, a 150 anni dalla nascita del Giusti (con la precisazione che «Giuseppe Giusti non si commemora, non si rievoca: è presente, partecipa della nostra vita, delle nostre aspirazioni, delle nostre deplorazioni»), il titolo di una poesia del 1842; con il grande poeta toscano il 1959 celebra – continua Oscar – «un passato glorioso in un grigiore presente; e quasi conferma oggi la qualifica che ci fu apposta: terra dei morti», e allora annuncia: «Ai morti gloriosi dobbiamo tornare per la pochezza dei vivi, che dei morti o annullano le gesta o rifiutano di conservarle e completarle». Ora – sempre secondo il medesimo articolo – un simbolo della decadenza, nell'anno in cui Oscar scrive, è una inopinata premiazione dell'opera di Giovanni Papini (1881-1956), il quale aveva non solo definito il positivismo una «dottrina ottusa e tranquilla», ma anche collocato la teologia «al sommo del sapere umano», senza mai preoccuparsi di chiedere «alla ricerca naturalistica una risposta ai problemi della vita umana». E si rivela opportuno, a questo proposito, un inciso.

Era infatti assurdo, secondo Oscar, premiare chi, come il tormentato intellettuale fiorentino, non solo si oppose accanitamente al positivismo filosofico e letterario, ma invocò addirittura «la teocrazia quale soluzione unica per svincolare l'uomo dalla servitù». Scrittore polemico, talora violento, capace di adoperare un linguaggio provocatorio, non privo di volgarità, Papini diede alle stampe nel 1907 il suo primo lavoro filosofico (*Il crepuscolo dei filosofi*), nel quale attaccava il pensiero dei «sei fari» della cultura contemporanea (Kant, Hegel, Schopenhauer, Comte, Spencer,

---

<sup>48</sup> O. LUZZATTO, *Achille De Giovanni 1837-1916*, in «La Ragione», XXVIII (1956), 11-12, p. 11 (il De Giovanni, diversamente da quanto scritto nel titolo, nacque nel 1838).

<sup>49</sup> Sono celebri, ad esempio, i suoi pungenti versi sulle esecuzioni di Modena nel 1831, le allegorie sulle vicende della storia d'Italia in chiave risorgimentale, le composizioni contro regnanti dell'epoca quali Luigi Filippo d'Orléans, Francesco I, Ferdinando I o Leopoldo II, e i tanti ritratti satirico-umoristici della società coeva, nell'ambito di una concezione moderata dell'esistenza e dei rapporti umani (contro il conformismo, la demagogia, il trasformismo politico, i voltagabbana, gli arrampicatori sociali e politici, i cacciatori di doti e di onorificenze, la religiosità ipocrita e di comodo, l'utopismo, le iscrizioni funebri ampollose e menzognere, i riti e le mode dominanti, la nuova «aristocrazia di borsa», e via dicendo: il sentire di Oscar Luzzatto, in proposito, era analogo, nella consapevolezza, fra l'altro, che poco fosse cambiato nell'indole degli uomini e delle istituzioni, al di là delle forme storiche così diverse).

<sup>50</sup> O. LUZZATTO, *La terra dei morti*, in «La Ragione», XLI (1959), 6, p. 6.

Nietzsche) e dichiarava deceduta l'intera filosofia, in nome di un irrazionalismo vitalistico. Inaspettatamente convertitosi al cattolicesimo nel 1919 (sarà peraltro un cattolico *sui generis*, costantemente in bilico fra tradizione ed eterodossia), dopo un passato anticristiano, nichilista e, seppure per breve tempo, anche futurista, pubblicò nel 1921 la sua celebre *Storia di Cristo* (nel 1943, poi, si farà terziario francescano). Nel *Dizionario dell'omo salvatico* (1923), scritto in collaborazione con Domenico Giulioti, si scagliò contro ebrei, protestanti, donne, laicismo e democrazia; quindi, araldo del fascismo, aderì al famigerato *Manifesto della razza* del 1938<sup>51</sup>.

Ma, tornando all'espressione «terra dei morti», e per chiarirla, va ricordato che, nel periodo intercorso tra i primi moti nazionali e la spedizione dei Mille, la realtà italiana ha spesso suggerito a numerosi osservatori lontani – a cominciare, nel 1826, dal francese Alphonse de Lamartine<sup>52</sup> – questa funerea metafora, divenuta con il tempo un vero e proprio stereotipo (i versi del letterato francese, fra l'altro, erano stati ristampati a Firenze proprio nel 1842, anno di composizione della poesia del Giusti). Dunque, quando Giuseppe Giusti decise di riproporre l'immagine della «terra dei morti», avanzando una polemica rivendicazione dello spirito nazionale italiano, erano trascorsi più di quindici anni dai versi del Lamartine, versi che avevano suscitato, peraltro, vivaci e interminabili discussioni. Il Lamartine, fra l'altro, fu addirittura sfidato a duello dal generale Gabriele Pepe; tuttavia Giusti non intendeva solo risentirsi per le disonoranti intrusioni dello straniero d'oltralpe – le «ingiurie Oltramontane», gli «spropositi oltramontani»<sup>53</sup> –, bensì domandarsi anche se, in quelle offese, vi fosse o no qualche parte di verità.

Riferendosi sempre al grande verseggiatore toscano, poi, e sempre nel 1959, Oscar presenta all'Accademia di Udine una memoria pubblicata sugli *Atti* dell'Accademia stessa con il titolo *Una presentazione udinese delle poesie di Giuseppe Giusti*<sup>54</sup>. Al 150° della nascita dell'amato poeta, il Nostro accosta il 70° della fondazione della Dante Alighieri, sostenendo che si tratta non tanto di «ricordi», quanto di «immagini vive», dal momento che «la poesia del Giusti, come tutta la vera poesia, *vivit et spirat*, secondo la frase oraziana; perché la società Dante Alighieri continua a funzionare nel rinnovo dei suoi migliori esponenti, nella collaborazione dei giovani»<sup>55</sup>. Quindi il Luzzatto si sofferma, prendendo spunto da un lavoro del professor Giovanni Fioretto,

---

<sup>51</sup> Circa la bassa considerazione che Oscar aveva per il Papini ho già detto in *Fare sani gli italiani*, cit., p. 127.

<sup>52</sup> Per il quale si veda sopra, p. 119 e nota 5.

<sup>53</sup> Così si espresse il Giusti (cfr. N. SABBATUCCI, *Opere di Giuseppe Giusti*, Torino, UTET, 1976, p. 292).

<sup>54</sup> O. LUZZATTO, *Una presentazione udinese delle poesie di Giuseppe Giusti*, in «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine», s. VII, vol. II (1957-1960), Udine, Arti Grafiche Friulane, 1962, pp. 159-168 (già citato a p. 125, nota 24).

<sup>55</sup> LUZZATTO, *Una presentazione udinese delle poesie di Giuseppe Giusti*, cit., p. 159.

stimato insegnante di Letteratura presso il liceo «Jacopo Stellini» di Udine (*Giuseppe Giusti e il suo tempo*, del 1877)<sup>56</sup>, non solo sull'opera del poeta toscano, ma anche su quella di altri grandi eruditi e personaggi storici, fra cui esimi letterati distintisi in Friuli a cavallo tra Otto e Novecento, quali Giuseppe Occioni Bonaffons (1838-1924 – originario di Venezia, ma presente e attivo per lungo tempo a Udine sino dal 1867) e i friulani Bindo Chiurlo (1886-1943) e don Giuseppe Driulini (1854-1949)<sup>57</sup>: di quest'ultimo Oscar scrive, riportando altresì alcuni suoi versi:

Un poeta nostro che il Friuli ha visto nascere, che al Friuli ha dedicato la sua vita benevola e benefica, il sacerdote Driulini, è presente qui vicino a noi e a Giusti con la semplicità dell'espressione che è la più schietta, completa manifestazione di sincerità:

Risorgi caro Giusti  
poeta dei miei gusti  
e in una man la lira  
nell'altra lo staffile  
a flagellar t'ispira  
codesta età servile  
che canta libertà  
e cosa sia non sa<sup>58</sup>.

Con *Melchiorre Gioja e la medicina* (1960), emerge il legame prospettato dal Gioja (1767-1829) «fra medicina e collettività, non solo nello studio del condizionamento delle epidemie, ma in un rapporto dei costumi». Valente patriota, Gioja occupa un posto di primo piano nella storia del pensiero economico nazionale (fu altresì politico, giornalista e storiografo); rimane inoltre il rappresentante italiano di maggiore spicco dell'utilitarismo e dell'empirismo sensista; la sua mente enci-

---

<sup>56</sup> G. FIORETTO, *Giovanni Giusti e il suo tempo. Con appendice sugli amori del poeta*, Verona, H.F. Münster, C. Kayser editore, 1877 («Educatore fra il sonno del volgo e la sevizie dei tiranni, aveva deriso l'ignoranza, sferzato la ferocia, e aveva veduto i principotti italiani rotolare giù uno alla volta; ma grazie alle sciocchezze comuni i principotti tornarono a montar su più violenti e più ipocriti di prima. [...] Povero Giusti! Egli scese nel sepolcro senza un'illusione» – ivi, p. 36).

<sup>57</sup> Sul Driulini mi sono soffermato nella mia ultima monografia *Pietro Antonio Antivari vescovo dei friulani*, Udine, Kappa Vu, 2012, in particolare nel riquadro a p. 228: sacerdote, autore di versi mordaci, acuti, spregiudicati, sovente coraggiosi, meriterebbe maggiore considerazione di quanta ne abbia goduta sino ad oggi, ed è stata assai opportuna la riproposizione della sua figura nel già citato terzo volume del *Nuovo Liruti* (R. PELLEGRINI, *Driulini Giuseppe, sacerdote e poeta*, pp. 1342-1345; ivi, per Chiurlo e Occioni Bonaffons, si vedano altresì le voci: R. PELLEGRINI, *Chiurlo Bindo, docente, critico e poeta*, pp. 904-913; F. TAMBURLINI, *Occioni Bonaffons Giuseppe, bibliografo*, pp. 2483-2487).

<sup>58</sup> O. LUZZATTO, *Una presentazione udinese delle poesie di Giuseppe Giusti*, cit., p. 168. La breve lirica in oggetto, che Oscar ha riportato integralmente, s'intitola *Risorgi, caro Giusti!*, ed è inserita nel capitolo *Poesie italiane*, nella raccolta di versi del Driulini *Floreanadis di Siôr Barbe*, Udine, La Panarie, 1955, p. 119.

clopedica ha trattato praticamente tutti i problemi sociali dell'epoca, sempre antepo-  
nendo al problema delle cause quello delle leggi, e focalizzandosi sugli aspetti  
civilistici della vita concreta. Nell'articolo in oggetto, il medico udinese prende in  
considerazione l'esame fatto dall'intellettuale lombardo su fenomeni quali le con-  
dizioni atmosferiche, l'alimentazione, fattori antropologici o economici, e così via;  
né omette alcune riflessioni su altri aspetti fondamentali: in particolare, l'analisi  
delle condizioni degli edifici ospedalieri e delle carceri, analisi che raccoglie con-  
siderazioni le quali, a parere di Oscar, impongono di conferire all'illustre letterato  
«un duplice titolo di benemerita: quale igienista e quale sociologo»<sup>59</sup>. Inutile dire,  
poi, quanto egli apprezzasse il tentativo del Gioia (soprattutto nell'opera che più gli  
diede fama, ovvero *Il nuovo galateo*, del 1802 – più volte ristampato e rimaneggiato  
dall'autore sino al 1827) di dare vita a una nuova civiltà repubblicana, una forma di  
convivenza civile che si sarebbe dovuta discostare «tanto dalla servilità monarchica  
quanto dalla democratica rozzezza».

Sempre nel 1960, poi, il medico udinese pubblica un articoletto sul Gioia per il  
quindicinale della Associazione Nazionale del Libero Pensiero, intitolata a Giordano  
Bruno<sup>60</sup>, soffermandosi su un testo che non è fra i più conosciuti dell'intellettuale  
piacentino, vale a dire *Teoria civile e penale del divorzio, ossia necessità, cause, nuova  
maniera d'organizzarla*, edito a Milano nel 1803 e dedicato a quello che viene definito  
dallo stesso autore «lo stolidissimo sistema dell'indissolubilità coniugale» (fu proprio  
a causa di questo testo, fra l'altro, che Gioia si vide togliere la carica di storiografo  
della Repubblica Cisalpina, conferitagli due anni prima)<sup>61</sup>. Oscar segnala che l'argo-  
mento rimane, quasi centosessanta anni dopo le considerazioni dell'intellettuale lom-  
bardo, ancora di stretta attualità, e che altri illustri scrittori (fra tutti Montesquieu, ma  
anche il biologo e filosofo svizzero Charles Bonnet) lo hanno trattato in piena sintonia  
con lo scrittore italiano<sup>62</sup>, il quale, scagliandosi contro ogni forma di sottomissione  
dell'attività legislativa umana a principi che provengano dalle «regioni della luna»,  
ha sempre reclamato il diritto-dovere del legislatore di non avvalersi dell'opera dei  
teologi, affermando: «Introdurre questa o quell'idea religiosa nella costruzione dell'e-

---

<sup>59</sup> O. LUZZATTO, *Melchiorre Gioia e la medicina* (estratto da «Il Friuli Medico», XV [1960], 1).

<sup>60</sup> O. LUZZATTO, *Melchiorre Gioia e il libero pensiero*, in «La Ragione», XLII (1960), 4, p. 8.

<sup>61</sup> In seguito, i suoi solidi e realistici studi di economia e di statistica gli valsero la nomina alla direzione dell'ufficio di statistica, ma poi fu rimosso anche da questo incarico. Quindi, cessato il dominio napoleonico, negli anni della Restaurazione produsse le sue opere maggiori, alcune delle quali finirono all'indice; non solo, ma fra il 1820 e il 1821 venne anche arrestato dagli austriaci (e non era la prima volta) con l'accusa di cospirazione, assieme a Pietro Maroncelli e Silvio Pellico. Infine ebbe qualche anno di tranquillità, sino alla morte.

<sup>62</sup> Oscar riportò queste due emblematiche frasi degli autori citati, con i quali concordava pienamente: «Le cose che devono essere regolate dai principi del diritto civile, possono raramente essere regolate dai principi della religione» (Montesquieu); «Le decisioni della teologia hanno recato più danno all'umanità che tutti i dubbi dello scetticismo» (Bonnet).

dificio *civile* è introdurre delle parzialità nocive, ed esporle agli urti dell'ipocrisia e del fanatismo», perché non si può e non si deve «convertire lo Stato in un monastero». Questo il commento finale di Oscar (che, come sappiamo, fu inesauribile sostenitore del principio di distinzione fra l'ambito civile e quello religioso – in pratica: *libere Chiese in libero Stato*)<sup>63</sup>: «Ricordiamo con gratitudine di allievi».

Qualche succinta considerazione, infine, intorno a uno scritto del 1962: *Note di medicina in Voltaire*<sup>64</sup>. Difatti, il celeberrimo illuminista francese – scrive Oscar – seppe usare «la penna come arma contro l'errore, anche in fatto di arte sanitaria», colpendo superstizioni e luoghi comuni di vario genere, di cui lo scritto in oggetto fornisce una elencazione esemplificativa. Il Nostro avvisa il lettore che anche questo è un modo sia per offrire utili contributi alla storia della medicina sia per... divertirsi un po'; e annota compiaciuto, nella pagina introduttiva:

Voltaire, flagello dei principii, a differenza di Pietro Aretino, flagello dei principi, non può esimersi dall'attaccare quello che di falso, bugiardo, ingannatore c'è in medicina (e per opera di medici); quello che diminuisce o toglie valore e significato di prestazione umana. La conoscenza di cose e persone lo autorizza a prendere la penna come arma contro l'errore, anche in fatto di arte sanitaria. Oggetto degli strali voltairiani quanto rispecchia superstizioni da credulità, quanto esula dalla valutazione, più o meno empirica, di rimedi che hanno avuto in passato applicazione e forse torneranno all'onore... della ricetta.

Che egli ammirasse Voltaire, d'altronde, non deve certo sorprendere. Di là dell'appartenenza massonica (anche Voltaire aderì alla massoneria, sebbene solo poco tempo prima della morte), il medico friulano ne ammirava la fedeltà a «ragione e chiarezza», come troviamo scritto in un articolo (non firmato) del periodico della Giordano Bruno al quale egli collaborava assiduamente, un articolo che celebrava l'abilità e il coraggio del pensatore parigino sia nell'opporci sempre, con tutte le sue forze, «al giudizio irragionevole, alla spiegazione dell'incognito con l'incognito», sia nel favorire il progresso della ragione congiunta a un sano utilitarismo, al fine di garantire il ragionamento, la riflessione, la libertà di pensiero; giacché, come lo stesso Voltaire ha scritto: «La libertà è la salute dell'anima». Una libertà vera, sia chiaro, vale a dire mai svincolata dalla convivenza sociale, dalla tolleranza e dalle leggi, nell'ambito dell'immortale principio secondo cui «il miglior governo è quello le cui leggi garantiscono a ciascuno senza distinzione, il massimo di libertà di cui può profittare senza nuocere agli altri membri della collettività»<sup>65</sup>. «Ecrasez l'infame!», fu il grido di battaglia del grande filosofo, e l'«infame» da schiacciare era per l'ap-

---

<sup>63</sup> Ho affrontato questa tematica nel primo saggio su Oscar Luzzatto *Fare sani gli italiani*, cit., pp. 139-140.

<sup>64</sup> O. LUZZATTO, *Note di medicina in Voltaire* (estratto da «Il Friuli Medico», XVII [1962], 3).

<sup>65</sup> Voltaire, in «La Ragione», XXVIII (1956), 7-8-9, p. 11.

punto il fanatismo intollerante tipico delle religioni confessionali (fossero di segno cattolico, protestante, o altro)<sup>66</sup>.

Non dimentichiamo, inoltre, l'impronta lasciata da Voltaire nella filosofia della storia (è del 1740 il suo fondamentale *Saggio sui costumi e lo spirito delle nazioni*, al quale venticinque anni dopo premetterà una *Filosofia della storia*), impronta che il Luzzatto ricalcava appieno: se, infatti, la rinascita e il progresso dello spirito umano passano attraverso i tentativi della ragione di emanciparsi dai pregiudizi, e di porsi alla guida delle nazioni, la ricerca storica deve concentrarsi sul perfezionamento dei costumi di uomini e popoli, mostrando la superiorità dei moderni rispetto agli antichi, una superiorità dovuta al più completo dispiegarsi della ragione e al carattere scientifico della stessa. Così posta la questione, il progresso acquista la determinazione di fiducia nella ragione scientifica e pratica, e si traduce negli ideali di libertà e di tolleranza scolpiti soprattutto nel pensiero degli empiristi e liberali inglesi (*in primis* Bacone, Locke, Newton).

## 5. Il dovere e il bisogno di ricordare

Giunti a questo punto, possiamo passare in rassegna una serie di personaggi friulani dei quali Oscar Luzzatto ci ha lasciato testimonianze scritte. Il primo, al quale è opportuno dedicare più ampio spazio rispetto agli altri, è il medico spilimberghese Carlo Marzuttini (1844-1923), che, sebbene sia oggi pressoché dimenticato, fu un protagonista di rilievo così dell'epoca risorgimentale, come dei primi decenni dell'Italia unita<sup>67</sup>. La Biblioteca Civica di Udine possiede una discreta quantità di scritti

---

<sup>66</sup> Quella di Voltaire era piuttosto una «religione naturale», di tipo deista, senza dogmi, che rendeva inutili le cerimonie e le ritualità, e che aderiva a un Essere Supremo aconfessionale, autore e garante sia della giustizia sia del meraviglioso meccanismo cosmico (basti citare, in proposito, una delle sue più celebri opere, il *Trattato sulla tolleranza*, del 1763). Circa le convinzioni di Oscar Luzzatto in questo campo ho già detto in vari punti del primo saggio *Fare sani gli italiani*, cit., ma in particolare a p. 139.

<sup>67</sup> Anche per il Marzuttini, come per Oscar Luzzatto e per altri, manca una voce nel *Nuovo Liruti*. Alcuni spunti in E. D'AGOSTINI, *Ricordi militari del Friuli (1797-1870)*, vol. II, Udine, Marco Bardusco, 1881, pp. 304-308; COMINO, *Uomini e fatti del Risorgimento friulano*, cit., pp. 43-44, 87-88; A. CELOTTI, *La massoneria in Friuli. Prime ricerche sulla sua esistenza ed influenza*, Udine, Del Bianco, 2006<sup>2</sup> (prima edizione 1982), p. 149 (massone, egli fu altresì presidente del Comitato interventista di Udine – cfr. *Cesare Battisti e gli interventisti udinesi*, in «Il Popolo del Friuli», 22 luglio 1938, p. 3). La stima da cui il Marzuttini era circondato si può rilevare anche dai vivi ringraziamenti pubblici dei suoi pazienti: indico un esempio, proveniente fra l'altro da un importante componente del nucleo ebraico udinese (Angelo Landon), nel trafiletto *Ringraziamento*, in «Il Friuli», 3 ottobre 1894, p. 3 (lo scrivente sottolineò l'impegno totale del Marzuttini, fattosi anche infermiere per l'occorrenza, e terminò scrivendo: «Il cielo lo riguiderdoni [*sic*] prosperandolo ampiamente nella sua carriera sì salutare all'umanità sofferente»).



*Oscar Luzzatto bambino, giovanotto e militare (Fondazione Guido Lodovico Luzzatto - Milano); il dottor Carlo Marzuttini (Biblioteca "V. Joppi" - Udine).*

del Marzuttini<sup>68</sup>, che fu intimo amico dei Luzzatto di Udine e assai stimato da Oscar, il quale si premurava sempre, all'occorrenza, di additarne e ricordarne al pubblico l'opera sempre svolta con competenza, cuore e assiduità.

Nel 1910, ad esempio, la «Patria del Friuli» presenta una «lettera d'appoggio e di plauso» fatta pervenire dal dottor Luzzatto, il quale, nella sua veste di medico comunale, loda il collega per la salutare iniziativa della Scuola all'aperto, un'istituzione volta a favorire gli alunni affetti dalla tubercolosi e da altre patologie:

La scuola all'aperto cura e prevenzione delle forme di predisposizione all'esaurimento organico e in modo speciale della tubercolosi, merita ogni incoraggiamento, di medici, di filantropi e di quanti possono affrettarne il funzionamento.

L'associazione di «Scuola all'aperto» e residenza climatica risponde anche più a un desiderato ideale<sup>69</sup>.

La stima, la collaborazione e l'amicizia fra i due trovano riscontro anche nel fatto che, a un quarto di secolo di distanza dalla morte del caro amico e collega, Oscar non omette di valorizzarne l'opera, colmando la lacuna di un articolo del quotidiano «Il Gazzettino», che, trattando della Colonia Alpina di Frattis in Aupa (frazione di Pontebba), aveva tralasciato di attribuire al dottor Marzuttini i meriti di «iniziativa e attività» circa l'istituzione della stessa: il Nostro precisa infatti che la Colonia, «se pure inizialmente proposta dal compianto dott. Clodoveo D'Agostini, aveva tratto solo dalla insistente azione del dott. Marzuttini, presso la Società Protettrice dell'Infanzia, fiorente continuità di vita»; non solo, ma coglie l'occasione per ricordare che il merito

---

<sup>68</sup> Ne cito in questa sede alcuni, dai quali traspaiono non solo la precisione e la competenza di Carlo Marzuttini, ma anche la passione e lo spirito di un sanitario per vocazione: *L'igiene nel Comune di Udine*, Udine, Tipografia Giuseppe Vatri, 1903 (presentato a tutta pagina dalla «Patria del Friuli» nell'articolo C.L., *L'igiene nel Comune di Udine*, 4 agosto 1903, p. 1); *Del Comitato Protettore dell'Infanzia e della sua Colonia Alpina friulana «Umberto I e Margherita»*, Udine, Tipografia Giuseppe Seitz, 1903 (a cura del Marzuttini, con contributi suoi e di altri); *Qualche misura pratica contro l'alcoolismo*, Udine, Tipografia Domenico Del Bianco, 1914. La stampa dell'epoca riferisce spesso della sua opera e ospita suoi interventi; alcuni esempi tratti dalla «Patria del Friuli»: *Questioni di attualità – La lotta contro la tubercolosi*, 27 maggio 1902, p. 1; S. BORTOLOTTI, *Questioni di attualità – Contro la tubercolosi. Lettera aperta al Dott. cav. Carlo Marzuttini*, 10 giugno 1902, p. 1; C. MARZUTTINI, *Questioni di attualità – Per difenderci dai nemici implacabili. Lettera aperta al Dott. Stefano Bortolotti*, 18 giugno 1902, p. 1; D.r C.M., *A proposito degli Ospizi marini. Risposta a uno scritto del Pecile*, 20 agosto 1902, p. 2; G.L. PECILE, *A proposito dei bagni di mare. Risposta alla lettera del dott. Marzuttini*, 23 agosto 1902, p. 1; C. MARZUTTINI, *Per l'ubicazione dello Stabilimento balneare a Lignano*, 20 aprile 1903, p. 2; *Sotto-Comitato della Croce Rossa Italiana di Udine*, 20 aprile 1903, p. 2; DOTT. C.M., *Un grave lutto per la cittadina beneficenza*, 27 novembre 1909, p. 2 (ricordo di Anna Prampero Kechler, moglie del senatore Antonino di Prampero, attivissima nella Società Protettrice dell'Infanzia e nella Croce Rossa – cfr. M. DE CARVALHO DI PRAMPERO, *Prampero [di] Antonino, amministratore pubblico*, in *Nuovo Liruti*, III, cit., pp. 2901-2904).

<sup>69</sup> *Per la Scuola all'aperto. Un'altra voce di plauso*, in «La Patria del Friuli», 7 maggio 1910, p. 2 (il trafiletto presentava Oscar come «medico del Comune, il quale, specialmente per la missione ch'egli compie con tanto zelo diligente, conosce le sventure e i bisogni della fanciullezza contemporanea»).

per la partecipazione del Friuli all'Ospizio Marino di Venezia (dal 1869) è da ascrivere al padre di Carlo Marzuttini (il dottor Giovanni Battista) ed è proseguita grazie all'«intervento di un comitato femminile di Udine, costituito dal figlio dott. Carlo, il quale ha così favorito prevenzione e cura dell'infanzia predisposta alle forme insidiose o già da esse colpita». D'altronde, conclude Oscar, «esplicito riconoscimento delle singolari benemerenzze del dott. Carlo Marzuttini è dovuto sia al dott. Giuseppe Pitotti, in una sua comunicazione al Congresso sanitario interprovinciale dell'Alta Italia del 1903, che alla benemerentissima Camilla Pecile Kechler, che a lui si rivolgeva come al “papà delle colonie”»<sup>70</sup>.

Il Marzuttini morì pochi mesi più tardi rispetto a quel Riccardo Luzzatto (zio di

---

<sup>70</sup> O. LUZZATTO, *Noterelle – Il «papà delle colonie»*, in «Il Gazzettino», 23 giugno 1949, p. 4. Sull'impegno di Giovanni Battista Marzuttini e del figlio Carlo per gli ospizi marini, a favore dei piccoli affetti da scrofolo (adenite tubercolare), si veda l'articolo di Antonio Picco *Ricordi sugli Ospizi Marini*, pubblicato in due parti sulla «Patria del Friuli» (11 e 12 giugno 1890, rispettivamente alle pp. 2 e 3); cfr. inoltre *Come e perché è sorto l'Ospizio marino friulano*, Udine, Tipografia D. Del Bianco & figlio, 1923. Circa il menzionato Congresso interprovinciale (l'undicesimo della serie), occorre dire che esso ebbe ampia risonanza: vi accorsero numerosi, da molte parti d'Italia, medici, farmacisti, esperti, autorità ed esponenti politici; si trattò di dispensari e sanatori antitubercolosi, di manicomio provinciale, di lotta all'alcolismo, di pellagra, malaria, difterite e altre patologie; e ancora di radiologia, igiene sociale, progressi della chirurgia, infanzia abbandonata, funzione sociale del medico, progetti per un ministero di Sanità e per Ordini sanitari (o Camere sanitarie), organizzazione di classe del personale sanitario, leggi sanitarie, riforma dei concorsi negli ospedali, e via di-scorrendo (ne ho già parlato nel mio *Il dottor Sachs. Un medico ebreo in Friuli e la sua famiglia tra Otto e Novecento*, Udine, Kappa Vu, 2008, pp. 173-174, 312-314). Alla figura della citata Camilla Pecile Kechler (1865-1948 – un'altra protagonista della società friulana che meriterebbe di essere rievocata) è stato dedicato oltre quarant'anni fa l'opuscolo *In memoria di Camilla Pecile Kechler. Commemorazione tenuta per i convegni Maria Cristina di Udine da Adriana Brollo Selan il giorno 26 aprile 1968*, Udine, Chiesa Rotograf, 1968 (il fascicoletto include l'articolo di Paola Boccasini *Figli illustri del Friuli. Camilla Pecile*, tratto dal «Messaggero Veneto» del 17 maggio 1965, p. 3). Circa gli altri due nomi citati, il dottor D'Agostini aveva dato la prima spinta all'iniziativa, sorta nel 1892 all'interno del Comitato Protettore dell'Infanzia, che si giovava anche dell'opera gratuita del dottor Oscar Luzzatto (per le malattie del naso e degli orecchi a favore di piccoli indigenti) e del quale faceva parte anche Adele Luzzatto-Luzzatto, sua mamma (cfr. C. [Clodoveo D'Agostini], *I° Convegno della Società Alpina Friulana*, in «In Alto», III [1892], 6, pp. 109-114). Il dottor D'Agostini stilò un'interessante tabella riassuntiva di alcuni suoi studi sui benefici risultati della cura alpina per i bambini anemici (cfr. MARZUTTINI [a cura di], *Del Comitato Protettore dell'Infanzia e della sua Colonia Alpina friulana*, cit., p. 18). Anche il dottor Pitotti (cfr. In memoria del dott. Giuseppe Pitotti, Udine, Tipografia D. Del Bianco e figlio, 1938), attivamente coinvolto nelle cure per i bimbi disagiati, nel 1895 pubblicò sui numeri 2 e 3 di «In Alto» due relazioni per il biennio 1893-1894, dal titolo *Colonie alpine friulane* (pp. 16-19, 35-37), circa gli incoraggianti risultati delle cure e l'opera di valenti sanitari (in particolare proprio D'Agostini e Marzuttini), oltre che di generose donne. Si vedano infine gli articoli della «Patria del Friuli»: *Il Ricreatorio alpino ideato dal cav. dott. Marzuttini*, 20 marzo 1895, p. 2 (si citano, oltre al Marzuttini, anche Pitotti, Raffaele Sbuelz e il «benemerito Comitato protettore dell'Infanzia»); *La festa inaugurale della Colonia Alpina Umberto e Margherita*, 21 agosto 1901, pp. 2-3 (che cita protagonisti dell'iniziativa quali, ancora, Marzuttini e D'Agostini, o nobildonne dello stampo di Eugenia Basevi Morspurgo [della quale ho detto a p. 120 e nota 7] e Angiola Chiozza Kechler); *La festa alla Colonia Alpina di Frattis*, 1 settembre 1902, pp. 2-3.

Oscar) che ho più volte menzionato. Annunciando la scomparsa di Riccardo, la «Patria del Friuli» scrisse:

L'ultima grande guerra lo ebbe [Riccardo Luzzatto] volontario, insieme con altri vegliardi che gli erano stati compagni d'arme: al qual proposito, uno di essi, il comm. dott. Carlo Marzuttini, che pure nella stessa guerra vestì la gloriosa divisa di soldato d'Italia, ci narrò che, appunto al finire della campagna trentina, nel 1866, fra un grappolo di commilitoni si era conchiuso un patto giurato di riprendere le armi contro l'Austria esecrata – tutti i superstiti fra essi i quali fossero stati in condizioni fisiche di poterlo fare: onde furono visti ex garibaldini più che settuagenari accomunarsi coi giovani delle ultime generazioni per gli ultimi colpi contro il secolare nemico d'Italia<sup>71</sup>.

Al pari di suo fratello Giuseppe<sup>72</sup>, Carlo Marzuttini, poi nominato Commendatore della Corona d'Italia, si distinse dunque quale intrepido patriota: combattente in Trentino nell'8° reggimento dei garibaldini, nel 1867 fu in prima linea nel tentativo di prendere Roma<sup>73</sup>, esponendosi assieme al fratello anche nella celebre battaglia di Mentana (3 novembre), in conseguenza della quale cadde prigioniero. Frequentato, a Udine, lo stesso ginnasio-liceo di Oscar (l'attuale liceo classico «J. Stellini»), s'era laureato a Bologna; direttore, per trentacinque anni, dell'ufficio di Igiene Pubblica di Udine, sempre nel capoluogo friulano ricoprì varie cariche (nella Società Operaia, nella Congregazione di Carità, nella Croce Rossa, e così via; nel 1908, inoltre, divenne presidente effettivo della Società Veterani e Reduci delle Patrie Battaglie, dopo averne fatto parte per un trentennio).

Alla sua morte, si aprì subito una sottoscrizione (alla quale contribuì anche Oscar) per iscriverlo nella categoria dei soci perpetui della Dante Alighieri, mentre il «Giornale di Udine» lo salutò affettuosamente, invitando friulani e italiani tutti a «raccolgere, custodire e realizzare il testamento spirituale» da lui lasciato «attraverso un'esistenza di fierezza e nobiltà»<sup>74</sup>. Oscar, dal canto suo, approfittò della creazione della rivista «La Panarie», nel 1924, per celebrare l'amico estinto, dipinto come «concreto esempio

---

<sup>71</sup> *La morte di Riccardo Luzzatto*, in «La Patria del Friuli», 6 febbraio 1923, p. 1. Segnalo inoltre che, nella luttuosa circostanza, Carlo Marzuttini firmò il seguente telegramma indirizzato dai Veterani e Reduci alla famiglia Luzzatto: «Veterani e Reduci delle Patrie Battaglie, ricordando alte benemerenze valoroso friulano dei Mille in guerre indipendenza inviano sentite condoglianze per scomparsa illustre concittadino».

<sup>72</sup> Anch'egli medico, oltre che magistrato. E lo stesso padre di Carlo e Giuseppe, il già citato Giovanni Battista, fu medico assai noto e stimato (B. LUCCI, *Marzuttini Giovanni Battista, medico*, in *Nuovo Liruti*, III, cit., pp. 2181-2182).

<sup>73</sup> Per la precisione il 22 ottobre, assieme ad altri otto, sotto il comando di una delle figure risorgimentali friulane più rappresentative (l'udinese Tita Cella, 1837-1879), assaltò ed espugnò il posto di guardia papalino di Porta San Paolo (cfr. T. SGUAZZERO, *Cella Giovanni Battista, patriota*, in *Nuovo Liruti*, III, cit., pp. 858-860).

<sup>74</sup> *Cronaca Cittadina – La morte del venerando patriota Carlo Marzuttini. Santa riconoscenza*, in «Giornale di Udine», 13 ottobre 1923, p. 3.

di una superiorità che si propone al desiderio di raggiungerla», un uomo «di quelli che il tempo a lungo rispettò, non perché avessero fatto risparmio di sé nella vita giovanile, ma come quelli che nella serie degli anni sembrava traessero vigore di continuo rinnovarsi per le buone opere che volevano vedere maturate». Il Marzuttini, infatti, «di buone opere seminò il cammino della vita, circondando di bene le generazioni che Gli furono coeve»: attentissimo alle cure degli individui, fu altresì un apostolo della medicina sociale, non solo combattendo sempre in prima linea contro piaghe quali la pellagra, la tubercolosi, il colera o l'alcolismo (tutte patologie che minacciavano «più stragi e dolori che non gli avversari dell'idea italiana, contro i quali egli aveva armato il braccio per ferire»), ma anche prodigandosi per lo sviluppo dell'igiene e dell'assistenza pubbliche. La sua regola basilare di medico era semplice (o apparentemente tale): «Risalire alle cause ed attenuarne l'efficacia maligna, se rimuoverla non si può», spendendosi in un'opera «sanatrice spesso, ausiliatrice sempre», tramite un «impulso di bontà» che non si esauriva neppure una volta compiuta la cura, e che si nutriva di un «ideale di rigenerazione» tanto dell'individuo, quanto della società. L'atteggiamento capitale, poi, era lo stesso che Oscar si è sempre proposto, ossia quello che, «di fronte ai problemi della vita, alle richieste del soffrire umano, indaga per conto suo, ispira le ricerche degli altri, collabora nel fine comune». La chiusa dello scritto, infine, riassume efficacemente ciò che a suo giudizio, come già sappiamo, deve essere lo scopo principale di ogni rievocazione delle virtù di coloro che sono stati «costruttori» di sapere e di umanità:

Se il ricordo scritto non è degno di Lui, possa l'amata e venerata sua memoria suggerire norme di vita che alla Sua ispirandosi ci avvicinino alla concezione di una bontà cui solo la morte segnò il termine<sup>75</sup>.

Del Marzuttini vi sarebbe ancora molto da dire, ma occorre proseguire, considerando succintamente altri scritti del dottor Luzzatto su friulani illustri scomparsi. Di un ricordo redatto da Oscar un paio d'anni prima di morire, e relativo al dottor Carnielli, ho già fatto menzione<sup>76</sup>; consideriamone allora altri.

Alla fine del 1950, in occasione del cinquantenario della morte dello zio Attilio (1850-1900), Oscar, per ricordarlo degnamente, tenne una lettura per l'Accademia di Udine: la memoria (che ho già avuto occasione di citare trattando dell'utilità del ricordo degli uomini più rappresentativi, per tutelare quei valori sociali che stanno alla base della continuità dell'esistenza umana) è poi confluita in un volume degli *Atti* dell'Accademia stessa<sup>77</sup>. Il Nostro, che ha sempre messo il suo cuore nel tratteggiare

---

<sup>75</sup> O. LUZZATTO, *Figure di scomparsi. Carlo Marzuttini*, in «La Panarie», I (1924), 1, pp. 52-53.

<sup>76</sup> O. LUZZATTO, *Adelchi Carnielli* cit. (vedi p. 118 e nota 4).

<sup>77</sup> O. LUZZATTO, *Un insigne giornalista udinese* cit. (vedi p. 125, nota 20).

da par suo talune personalità che più stimava, non poteva certo fare a meno di celebrare la ricorrenza della scomparsa dell'amato zio, il quale, come ho già segnalato nel saggio che ha preceduto questo, a fine Ottocento aveva raggiunto una fama di livello nazionale e internazionale tanto in qualità di giornalista e imprenditore dell'editoria periodica, quanto nell'attività politica, combattendo con la penna e con l'arte oratoria le sue battaglie per il Paese che amava<sup>78</sup>. Trattandosi di una figura così ricca e complessa, meritevole di un lavoro specifico – anche in considerazione dello studio organico che sto conducendo sui Luzzatto – rinvio a una trattazione approfondita, che ho intenzione di elaborare al più presto. Passiamo allora ad altri.

Filosofo, poliglotta, politico, oratore, poeta in latino e in volgare e quant'altro, l'udinese Pompeo Caimo (1568-1631) esercitò *in primis*, e con successo, l'arte di Esculapio, divenendo persino medico personale sia di papa Gregorio XV sia di altri importanti prelati e illustri personaggi dell'epoca<sup>79</sup>. Laura Casella ha osservato: «Quella di Caimo è una fisionomia intellettuale complessa, ma non per questo inusuale nel suo tempo: filosofo, medico, autore di opere politiche e di trattati, letterato e commentatore di Dante, studioso delle lingue e delle letterature classiche (traduttore di Lucrezio e dei primi due libri dell'*Eneide*, conosceva anche il greco da cui tradusse Ippocrate e Galeno), univa nella sua riflessione e nella sua produzione i tratti culturali tipici di un poligrafo secentesco»<sup>80</sup>. Circa le varie sedi e occupazioni che lo videro protagonista, poi, va almeno riferito che, dal 1624 al 1630, insegnò nella prestigiosa sede di Padova, dove rimpiazzò quel Santoro Santorio che ho già menzionato<sup>81</sup>.

Ora, a prescindere dalla valutazione complessiva che si possa avere di questo poliedrico protagonista dell'epoca a cavallo tra Cinque e Seicento (la sua figura, infatti, è stata oggetto, per alcuni aspetti, di valutazioni non sempre benevole)<sup>82</sup>, occorre dire

---

<sup>78</sup> MARCHI, *Fare sani gli italiani* cit., p. 120.

<sup>79</sup> O. LUZZATTO, *Pompeo Caimo traduttore di Lucrezio*, in «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine», s. VI, vol. XII (1951-54), Udine, Arti Grafiche Friulane, 1955, pp. 139-155. Oscar dichiara di aver ritenuto opportuno rimarcare l'importanza della traduzione del Caimo, un lavoro poco conosciuto ma, proprio per questo motivo, meritevole di essere portato alla luce (ivi, pp. 154-155).

<sup>80</sup> L. CASELLA, *Caimo Pompeo, docente di medicina e poligrafo*, in SCALON - GRIGGIO - ROZZO (a cura di), *Nuovo Liruti, II*, cit., pp. 577-586: 581.

<sup>81</sup> Vedi sopra, p. 133.

<sup>82</sup> Ciò per aspetti quali, innanzitutto, la fedeltà esclusiva a Galeno, il medico greco vissuto tra il II e il III secolo d.C., i cui punti di vista hanno dominato la medicina europea per oltre mille anni, prima di declinare definitivamente con l'avvento della iatrochimica e, in seguito, della diffusione delle moderne pratiche mediche; egli, poi, sosteneva che un buon medico deve eccellere nelle tre principali branche della filosofia: etica, logica, fisica, e il Caimo, da parte sua, si caratterizzava per un eccessivo indugiare in trattazioni teoriche e in discorsi filosofici non sempre corroborati da un sufficiente supporto autoptico, oltre che accompagnati solo superficialmente dal ricorso all'analisi e agli approfondimenti anatomici; né va omessa l'esagerata attenzione prestata all'astrologia (cfr., oltre alla voce della Casella riportata alla nota soprastante: G. BENZONI, *Caimo, Pompeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVI [1973], Roma, Treccani, pp. 357-360).

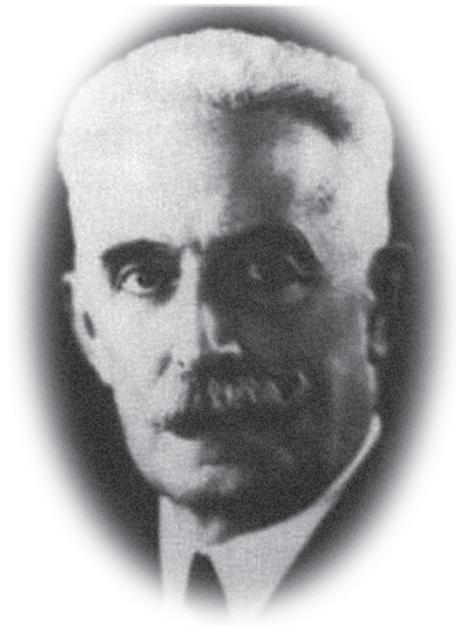
che Oscar Luzzatto lo ha stimato principalmente per la sua attività di letterato, ma anche per altre sue passioni e occupazioni che si intrecciavano con la medicina: dico «si intrecciavano», poiché all'epoca – come osserva correttamente Oscar – quella che in tempi successivi sarebbe stata qualificata come «evasione» (ovvero «attività collaterale, complementare e quasi sollievo all'impellente impegnativa di vita professionale») appariva fondata «sopra la estensione di studi che si era costituita nelle Università»: Università in cui, ad esempio, la filosofia era propedeutica alla medicina, mentre l'esposizione latina «conferiva efficace fondamento umanistico alla preparazione professionale». Erano assai rari, allora, «i medici puri medici», poiché essi si occupavano di norma, e per forma mentale, di «qualche altra forma di attività intellettuale, anche nel periodo più produttivo-pratico»; e ciò a differenza di quanto affermatosi invece nella pratica più recente, in base alla quale «anche un campo riservato alla specializzazione impegna in ogni momento lo studioso, e l'evasione è ridotta»<sup>83</sup>. Così, se da un lato un tempo si poteva correre il rischio di condizionare e limitare la ricerca e la prassi scientifica a causa di approcci e discipline dissimili, dall'altro, in tempi più moderni, l'eccessiva specializzazione ha creato medici troppo poco umanisti, spesso anche assai capaci e professionali, e tuttavia sprovvisti di un retroterra formativo adeguatamente ampio e profondo: vittime, in sintesi, di una carenza di cultura nel senso più ampio dell'espressione. Il che, in conclusione, rischia di condizionare – e talora di fare fraintendere – la stessa professione e produzione dei medici, oltre che l'attività scientifica in generale.

Del Caimo, allora, il dottor Luzzatto apprezza la mente «illuminata, aperta a tutte le luci del sapere e di queste divulgatrice», nonché il conseguente sforzo (che il medico ebreo udinese condivideva appieno, come già sappiamo)<sup>84</sup> di promuovere un «abbinamento culturale di produzione scientifica e letteraria», in base al principio secondo cui «se la filosofia è teorica e la medicina autoritaria, il dominio letterario autorizza uno

---

<sup>83</sup> Alla critica del Luzzatto verso la «troppo sviluppata tendenza a creare specializzazioni» ho già fatto cenno nel mio primo lavoro *Fare sani gli italiani*, cit., p. 132 e nota 51, menzionando il suo saggio *Della evasione*, in «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine», s. VII, vol. IV (II del triennio 1960-63), Udine, Arti Grafiche Friulane, 1965, pp. 119-138. Proprio in questo scritto Oscar ricorda di nuovo il Caimo: «Fra i medici friulani del passato Pompeo Caimo presenta completa l'attività propria della evasione. Medico di cattedra e di pratica, traduttore di classici; attento a quella astrologia che ai suoi tempi rispecchiava lo studio che Ippocrate voleva approfondito dal medico, come abbiamo visto, elemento ancestrale che suggerisce apprezzamento di caratteri e di tendenze in dipendenza da influenze astrali: forse germe al quale una particolare epigenesi consentirà direttive costituzionalistiche; indagatore delle qualifiche spettanti all'uomo individuo e all'uomo di società». Oscar, dunque, difendeva Caimo da alcune critiche (in questo caso quella dell'eccessivo interesse per l'astrologia, ma poi anche quella rivoltagli da Giuseppe Ferrari a proposito di certe teorie politiche; per fare ciò, fra l'altro, il medico udinese si avvale anche di interventi di altri autorevoli studiosi, quali Tommaso Bozza e Giuseppe Vale – ivi, pp. 128-133). Sul tema dell'«evasione», comunque, intendo tornare nel prossimo saggio intorno a Oscar Luzzatto.

<sup>84</sup> Si consideri in proposito quanto ho già esposto nel primo saggio *Fare sani gli italiani*, cit., pp. 135-136.



*Da sinistra in alto: Vincenzo Pinali, Sabino Leskovic (Biblioteca "V. Joppi" - Udine); Ermilio Clonfero (si ringrazia Maria Antonia Clonfero).*

spiraglio di libertà, uno sfogo – sia pur limitato – alla intimità dello studioso»: studioso che, proprio grazie a ciò, renderà con maggiore profitto nel proprio impegnativo e rigoroso lavoro. Che poi lo stesso Oscar Luzzatto trovasse sempre modo di dedicare parte del suo tempo, nonostante i molteplici e gravosi impegni, all'«evasione» delle Lettere, lo dimostra, tra le altre cose, proprio il breve ma intenso saggio in oggetto su *Caimo traduttore di Lucrezio*, ricco di citazioni eleganti, ordinate ed erudite (sulle quali, tuttavia, non è qui il caso di soffermarsi), e di opportune considerazioni sull'arduo compito del traduttore. Un solo esempio:

Il traduttore sente ed elabora attraverso la propria sensibilità. Più di ogni altro scrittore chi traduce incorre in due pericoli: la incomprendione – involontaria – dello spirito dell'autore, se non si spoglia della propria personalità e non rinuncia al proprio orientamento: senza di che rifà il modello a foggia sua, e lo presenta a somiglianza propria e talvolta con intenzione di completarlo per avere notato presunte manchevolezze, reali differenze concettive. E realmente la traduzione non è e non deve essere prestazione passiva: già la scelta è se non un programma un atto di fede, una manifestazione di simpatia, espressione di una tendenza aderente a quella che ispirò l'autore. E un altro pericolo, formale questo: quello della assonanza delle parole del quale eloquente esempio è dato a noi sanitarii dal noto: *salus reipublicae* che interpreta quale «salute» nel senso assai limitato di contrapposto a morbosità quello che è salvezza, integrità nazionale, nella difesa dai nemici<sup>85</sup>.

Oscar valorizzava dunque costantemente l'affinità di interessi extra medici che trovava con alcuni suoi colleghi. Anche in un caso già ricordato – quello di Adelchi Carnielli – egli non perse infatti l'occasione di annotare che l'amico medico scomparso aveva attinto dagli studi liceali «l'attaccamento alla letteratura», alla quale si era sempre dedicato sia nei momenti di pausa e di riposo sia in età senile, votandosi alla «lettura dei migliori nostri autori»<sup>86</sup>.

Ciò detto, era praticamente impossibile che il dottor Luzzatto non provasse una profonda ammirazione per Antonio Pozzo (1885-1937), un medico udinese laureatosi a Padova e che, oltre ad avere svolto con ingegno e competenza la sua professione in vari luoghi (Udine, Siena, Padova, Venezia...), si è dedicato ampiamente ai lavori letterari, scrivendo saggi non solo di argomento scientifico e trovando un particolare conforto nella poesia, anche in lingua friulana<sup>87</sup>. Il dottor Pozzo era stato eletto

---

<sup>85</sup> Ho tratto le affermazioni di Oscar riportate in questi ultimi capoversi dal suo *Pompeo Caimo traduttore di Lucrezio*, cit., pp. 141-143, 155.

<sup>86</sup> O. LUZZATTO, *Adelchi Carnielli*, cit., p. 606.

<sup>87</sup> Esplicito, in tal senso, l'articolo del dottor Ermando Bearzotti (vicesegretario generale dell'Amministrazione provinciale per quarant'anni, socio della Filologica, morto nel 1953) apparso sul «Messaggero Veneto» una dozzina d'anni dopo la scomparsa: *Nella comunione del dolore trovò il conforto della poesia*, 10 aprile 1954, p. 3 (con sottotitolo: *Antonio Pozzo, medico umanista, ha lasciato di sé un'impronta che vive nelle opere e negli esempi della sua esistenza*); sempre del Bearzotti cfr. altresì *Poesia friulana di Antonio Pozzo*, in «Sot la Nape», VI (1954), 2, pp. 7-9, e *L'ultima poesia di Antonio Pozzo*, in «Sot la Nape», VI (1954), 3, p. 11. Vedi inoltre: *È morto il dott. Antonio Pozzo*.

socio dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine nel maggio del 1935, e negli *Atti* dell'Accademia stessa compare, nel 1957, una commemorazione scritta da Oscar Luzzatto<sup>88</sup>, presentata due anni prima, con l'abituale intento che ha sempre caratterizzato il suo lavoro biografico: «... perché rimanga quanto da Lui offerto ad incitamento ed esempio»; nella convinzione, però, che un ricordo adeguato possa essere espresso unicamente da chi sappia dapprima porsi in sintonia con chi ci ha lasciato, e poi trasfondere il suo sentire a chi lo ascolta o lo legge. Ciò vale in particolare per una figura ricca e complessa come quella del Pozzo, «studioso che si è volto all'esame dei più svariati problemi e che alle varie forme di vita ha chiesto lumi per chiarire i profondi impegni che essa presenta»: dotato di una personalità sensibile, colta e geniale, segnata per di più da una profonda eticità, Antonio Pozzo, amante dell'arte e della musica, abile organizzatore di studi e ricerche, ha saputo abbinare «scienza e letteratura», concependo peraltro quest'ultima non solo come attività di «evasione», quanto piuttosto come una «potente attrattiva», meritevole dell'impiego di grandi energie. E ciò egli ha saputo fare, senza mai venir meno ai compiti di sanitario scrupoloso e aggiornato, particolarmente dedito allo studio e al miglioramento delle condizioni sanitarie delle abitazioni; non solo, ma anche i suoi scritti di ordine medico, esposti «in compiuta forma di correttezza di parola e di frase», palesano l'amore per la forma chiara e bella, capace di attirare il lettore persino verso le letture più tecniche e pedanti<sup>89</sup>.

Una illustre figura di medico e naturalista friulano a cavallo fra Sette e Ottocento è stata quella di Andrea Comparetti<sup>90</sup>, al quale Oscar ha dedicato due memorie presso l'Accademia di Udine (discorsi tenuti nel 1952 e nel 1956, più tardi pubblicati negli *Atti* dell'Accademia stessa). Il Comparetti, nato presso Pordenone, si formò tra Venezia e Padova, dove conseguì la laurea nel 1778. A Padova insegnò a lungo,

---

*Lascia della sua vita un'impronta incancellabile* (sottotitolo: *Medico valente, profondo umanista, coltivò la poesia, amò la musica e la montagna*), in «Messaggero Veneto», 11 marzo 1954, p. 4 («Amò profondamente la famiglia e la Patria: combattente sul Carso si guadagnò nel 1917 una medaglia di bronzo al V.M. Fu fatto prigioniero e passò in un campo di concentramento lunghi anni di sofferenze»); *Un lutto nella cultura friulana. È morto Antonio Pozzo «umanista in incognito»*, in «Il Gazzettino», 11 marzo 1954, p. 4 (un articolo che, fra le tante cose, ricorda anche notevole il saggio filosofico *Al di qua della vita, al di là della morte*, edito da Bocca, a Milano, nel 1949).

<sup>88</sup> O. LUZZATTO, *Antonio Pozzo (Commemorazione)*, in «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine», s. VI, vol. XIII (1954-57), Udine, Arti Grafiche Friulane, 1957, pp. 57-67. Alle pp. 66-67, questo scritto riporta un elenco delle opere letterarie del Pozzo, mentre rinvia a un importante lavoro di Oscar di cui si tratterà nel prossimo saggio per ciò che riguarda le pubblicazioni dello scomparso relative a igiene e medicina.

<sup>89</sup> Fautore dei più alti ideali socialisti, il Pozzo, dopo essersi dimostrato ardente patriota durante la Prima guerra mondiale e in altre circostanze, fu consigliere comunale a Udine, mirando sempre a una generale «riforma del costume prima e più morale che prettamente politico», e la sua parola fu sempre «parola di educatore» (le citazioni riportate nel testo sono tratte dalle pp. 57-60 e 62-64 del testo ultimo citato).

<sup>90</sup> E. SCREM, *Comparetti Andrea, medico e naturalista*, in *Nuovo Liruti*, II, cit., pp.789-792.

dedicandosi assiduamente alla ricerca e componendo opere scientifiche di alto livello, che gli valsero non solo l'apprezzamento di numerosi studiosi e specialisti coevi, ma anche l'ingresso nelle più prestigiose accademie scientifiche. Copiosi furono i suoi contributi di materia biofisica, e notevoli le abbondanti osservazioni di anatomia, anatomia comparata e anatomia patologica dell'orecchio; fu inoltre un pioniere sia nell'indagine neurologica scientifica sia, soprattutto, nel campo dell'interrelazione tra aspetti medici e logistici, igienici e architettonici (illuminante, a questo proposito, il decisivo apporto all'organizzazione sanitaria delle strutture ospedaliere padovane), né vanno trascurate le ricerche di fisiologia vegetale: la sua vera vocazione, d'altronde, fu quella degli studi naturalistici nei campi anatomo-fisiologico e botanico-zoologico, ed è proprio alla sua passione e competenza botanica che il Luzzatto fa riferimento nella prima memoria, sottolineando, soprattutto, i seguenti aspetti: il «concetto unitario» che guidò Comparetti «nello studio dei fenomeni vitali»; l'importanza da lui costantemente attribuita alle materie preparatorie in vista della «costituzione del clinico»; il ruolo di precursore in vari settori della medicina; la dimensione europea della sua preparazione e del suo lavoro<sup>91</sup>.

Il secondo scritto di Oscar accosta il Comparetti al matematico, fisiologo, filosofo e scienziato napoletano Giovanni Alfonso Borelli (1608-1679), che fondò a Roma l'*Accademia dell'Esperienza*, altresì conosciuta come *Accademia di Fisica-Matematica*, e che elaborò il fondamentale trattato *De motu animalium*, con il quale intese spiegare il movimento del corpo animale per mezzo di principi meccanici, al fine di estendere al campo della biologia il metodo di analisi geometrico-matematica elaborato da Galileo in ambito meccanico (il che, fra l'altro, gli fece guadagnare la fama di padre della biomeccanica). Del Comparetti Oscar prende in esame, con un approccio comparativo rispetto all'opera del Borelli (e con esiti assai tecnici, che non è qui il caso di descrivere), il trattato sulla *Dinamica animale degli insetti*, attenta ricerca che è stata il «portato naturale di una mentalità che interpreta i fatti e ne persegue origine e sviluppi, giungendo - nei limiti logici della sintesi - alla desiderata concezione unitaria»<sup>92</sup>.

Scorriamo succintamente, infine, gli scritti del dottor Luzzatto dedicati alla memoria di altre eminenti personalità friulane. Innanzitutto Vincenzo Pinali (1802-1875), illustre clinico, anch'egli nato nel Pordenonese, vissuto in un'epoca in cui la

---

<sup>91</sup> Anzi, a questo proposito Oscar sottolinea come il medico pordenonese conoscesse talora meglio la produzione straniera rispetto a quella nazionale, e commenta argutamente: «Forse ancora una volta è a riconoscere che gli Stati d'Italia erano estranei gli uni agli altri e separati più che non lo fossero quelli cui natura aveva segnato altre terre e altre lingue» (*Andrea Comparetti botanico*, in «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine», s. VI, vol. XII [1951-54], Udine, Arti Grafiche Friulane, 1955, pp. 109-121: 118).

<sup>92</sup> O. LUZZATTO, *Borelli e Comparetti*, in «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine», s. VI, vol. XIII (1954-57), Udine, Arti Grafiche Friulane, 1957, pp. 209-217: 217.

nosologia faceva passi da gigante<sup>93</sup>; studiò a Vienna e a Padova e fu dotato, oltre che di elevate conoscenze e competenze scientifiche, anche di ricca umanità («Sacra gli era l'umanità sofferente tanto nel palazzo del ricco quanto fra i cenci dell'Ospedale e l'uomo poté in lui sempre più del Patologo») <sup>94</sup>. A Padova, dove è stato per lungo tempo un luminare dell'Ateneo, gli sono intitolate una via, una targa (apposta sull'edificio in cui morì) e la Biblioteca Centrale della Facoltà Medica dell'Università<sup>95</sup>. Autore di notevoli pubblicazioni (due esempi: *Sull'organicismo e sul vitalismo*, del 1863; *Sul salasso nella cura della pneumonite*, del 1870), il dottor Pinali ha avuto il sommo merito di conciliare la tradizione del pensiero scientifico con le nuove teorie in campo medico, sviluppatasi a Vienna e Parigi. Oscar dimostra di apprezzarne soprattutto il rigore e l'onestà, tanto nello studio, quanto nel comportamento: «Attento osservatore, diligente esaminatore, onesto assertore del vero si è sempre affermato Vincenzo Pinali: con giudizio ponderato, con equilibrio nel dibattito. [...] Prudenza nell'assumere nuove direttive, attesa di una esperienza chiaramente dimostrativa... [...] Richiamo dunque all'osservazione, con l'esclusione di apriorismi»<sup>96</sup>. Ma il Pinali è stato altresì un modello per l'instancabile e appassionato fervore lavorativo, e la sua figura, a prescindere dai meriti acquisiti in campo scientifico, è in grado ancora oggi di trasmettere profondi valori d'impegno, responsabilità e fatica, indicando la strada non solo verso ogni vero e onorevole successo personale, ma anche nella direzione di un sano progresso sociale. Nel suo ricordo, Oscar si sofferma in particolare sulle battaglie per combattere il colera e la febbre miliare, due sfide durante le quali il collega estinto, senza mai trascurare le più illuminanti «direttive del passato», ha tracciato un indelebile «contributo personale alla conoscenza dell'entità morbosa alla quale ha rivolto la sua attenzione»<sup>97</sup>.

<sup>93</sup> La nosologia è la scienza che si occupa della classificazione sistematica delle malattie. Il riferimento bibliografico essenziale per questo esimo sanitario è A. MARCON, *Pinali Vincenzo Antonio Luigi, medico*, in *Nuovo Liruti*, III, cit., pp. 2768-2770. In aggiunta ai riferimenti ivi contenuti, vedasi: *Vincenzo prof. Pinali*, in «Giornale di Udine», 8 dicembre 1875, p. 2 (un pezzo che, fra le altre cose, testimonia: «Fu studiosissimo; e sebbene educato alla vecchia scuola degli aforismi ippocratici, ebbe l'accorgimento di non osteggiare i progressi della scienza nuova, che anzi egli li accolse tutti, li vagliò, li applicò, e, trovatili buoni, li fece suoi»); F. PELLEGRINI, *La clinica medica padovana attraverso i secoli*, Verona, La Tipografica Veronese, 1939.

<sup>94</sup> *Orazione funebre detta dal Professore Carlo Rosanelli nella chiesa di S. Francesco il giorno 9 dicembre 1875 sulla salma del compianto Prof. Vincenzo Pinali*, Padova, Premiata Tipografia F. Sacchetto, 1875 (estratto dal «Giornale di Padova», n. 342), p. 16.

<sup>95</sup> L'origine della Biblioteca in oggetto risale infatti a una generosa donazione di libri specialistici fatta proprio dal Pinali.

<sup>96</sup> O. LUZZATTO, *Note di storia della medicina. Il clinico Vincenzo Pinali*, Udine, Tipografia A. Pellegrini, 1957, pp. 5, 6, 10 (estratto da «Il Friuli Medico», XII [1957], 2, pp. 5-14).

<sup>97</sup> Ivi, p. 13. La «miliare», o «migliare», è la malattia infettiva, non di rado mortale, accompagnata da febbre acuta e prolungata, associata a eruzioni cutanee simili alla granella del miglio (con i successivi progressi della medicina, il termine, di derivazione popolare, è assai diminuito nell'uso ed è stato soppiantato da nomi più specifici per le varie forme patologiche).

Un altro medico illustre del Pordenonese è stato il nobile Giuseppe Ovio (1863-1957), oftalmologo, direttore delle cliniche oculistiche di Siena, Modena, Genova, Roma e Padova (dove si laureò, e dove ricoprì la carica di assessore comunale). Autore di dodici volumi e di un centinaio di monografie, presidente della Società di oftalmologia italiana e della Fondazione per gli studi oftalmologici e per la profilassi oculare, fu altresì membro d'onore della Società oftalmologica francese. Nominato senatore nel 1934, fece parte sia della Commissione dell'educazione e della cultura popolare (fra il 1939 e il 1945) sia di quella per il giudizio dell'Alta Corte di Giustizia (fra il 1939 e il 1943). Si occupò prevalentemente di problemi di ottica fisiologica, di anatomia e fisiologia comparata e di storia dell'oculistica (assai diffuso fu il suo *Manuale di oculistica pratica*, edito più volte). Nel 1955 Oscar ha recensito assai favorevolmente, in due sedi diverse, la sua poderosa (e incompiuta) *Storia dell'oculistica* (del 1951, ma tuttora «quanto di più completo e organico sia stato scritto in italiano sull'oftalmologia non solo italiana dal punto di vista storico») <sup>98</sup>, apprezzando non solo la compresenza, nel dottor Ovio, della «lunga e proficua attività professionale» e dell'impegno di «studioso bibliografo» («espositore delle esperienze altrui a controllo e completamento delle proprie»), ma anche il carattere enciclopedico («nel senso più comprensivo della parola») di un'opera rivelatasi imprescindibile per medici, studenti e studiosi <sup>99</sup>. Giuseppe Ovio è, nelle parole di Oscar, il «decano degli oculisti italiani», «onore e vanto della nostra provincia» (ricordo che la provincia di Pordenone sarà stata creata nel 1968, per distacco da quella di Udine), una personalità «cui deve assegnarsi la qualifica di benemerito» <sup>100</sup>.

Al dottor Erminio Clonfero (1877-1957), nativo di Tricesimo, il Nostro dedica un breve ma sentito ricordo sull'organo della Società Medica del Friuli. Laureatosi a Parma e specializzatosi in odontoiatria e stomatologia a Parigi (primissimo fra i dentisti del Veneto), dal 1906 il Clonfero esercitò la specialità a Udine: ebbe un ambulatorio in piazza Libertà (dove introdusse ritrovati della tecnica all'avanguardia e avviò alla professione valenti giovani), mentre presso l'ospedale cittadino fu consulente odontoiatra, ma, soprattutto, istituì e diresse, fra il 1937 e il 1944, il servizio stomatologico. Fra l'ottobre del 1915 e l'ottobre del 1917 operò quale capitano medico di complemento dapprima all'ospedale di Toppo, poi presso l'ospedale Asilo Marco Volpe, prodigandosi per i soldati feriti al volto e alla bocca e ricevendo, per

<sup>98</sup> Così riporta A. CAFARELLI, *Ovio Giuseppe, medico oftalmologo e politico*, in *Nuovo Liruti III*, cit., pp. 2500-2501. Vedasi inoltre: *Notizie e recensioni – Il novantesimo compleanno del Prof. Giuseppe Ovio*, in «Sot la Nape», V (1953), 2, p. 21; *Deceduto a Roma il prof. Giuseppe Ovio*, in «Messaggero Veneto», 12 dicembre 1957, p. 4.

<sup>99</sup> O. LUZZATTO, *Per la coltura del medico – Storia dell'oculistica*, in «L'Italia Medica», XXII (1954), 24, p. 4.

<sup>100</sup> O. LUZZATTO, *Recensioni – Giuseppe Ovio. Storia dell'oculistica*, in «Il Friuli Medico», X (1955), 1, pp. 127-128.

la sua abnegazione, alti riconoscimenti (che, peraltro, non mutarono il suo animo riservato e umile, grazie al quale era ben voluto da tutti); anche durante il secondo conflitto mondiale, comunque, ebbe modo di dimostrare il suo alto senso di civismo e di amor patrio (in piena sintonia con la moglie Ida Wieser, figlia di un noto patriota triestino). La sua lunga e lodevole attività professionale, altamente apprezzata, non andò mai disgiunta da forti legami di fedeli amicizie, fra cui quella di Oscar, il quale ne apprezzò, oltre alle doti umane e professionali, la vasta cultura e l'impegno diretto in numerose iniziative di ordine sia artistico sia scientifico<sup>101</sup>.

Della lotta contro il vaiolo si occupa una corposa memoria di Oscar presentata all'Accademia nel 1959 e pubblicata due anni dopo<sup>102</sup>, che traccia una linea di studio a partire dalla seconda metà del Settecento, dal sacilese Francesco Visentini (o Vicentini, cognome originario, come troviamo scritto in altri documenti)<sup>103</sup>, nato verso la fine del Seicento, sino allo spilimberghese Gustavo Pisenti (1863-1945)<sup>104</sup>, riferen-

---

<sup>101</sup> O. LUZZATTO, *Erminio Clonfero (1877-1957)*, in «Bollettino della Società Medica del Friuli», XXII (1957), p. 1212. Si vedano gli articoli scritti in occasione della morte: *La scomparsa del dott. Clonfero*, in «Messaggero Veneto», 28 agosto 1957, p. 4; *I funerali del dott. Clonfero*, in «Messaggero Veneto», 29 agosto 1957, p. 4; *L'improvvisa scomparsa del dott. Erminio Clonfero*, in «Il Gazzettino», 28 agosto 1957, p. 4; *I solenni funerali del dr. Erminio Clonfero*, in «Il Gazzettino», 29 agosto 1957, p. 5. Al nipote Erminio Clonfero (che ringrazio, assieme alla nipote Maria Antonia Clonfero) risulta che il nonno fu un massone «dormiente», cioè assente per lungo tempo dall'attività rituale e dalla vita dell'ordine.

<sup>102</sup> O. LUZZATTO, *Da Francesco Visentini a Gustavo Pisenti*, in «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine», s. VII, vol. I (1957-60), Udine, Arti Grafiche Friulane, 1961, pp. 323-356.

<sup>103</sup> G. MOSCHINI, *Della letteratura veneziana del secolo XVIII a' nostri giorni*, vol. IV, Venezia, Stamperia Palese, 1808, p. 65. P. SOMEDA DE MARCO, *Medici Forojuliensi dal Sec. XIII al Sec. XVIII*, in «Il Friuli Medico», 1963, pp. 118-119 (questo libro include vari medici citati nel presente saggio: Caimo, Musnig, Comparetti, Pagani, Marcolini), dedica uno spazio al Visentini (qui, in realtà, Vicentini), ricordando che egli fu addetto, nella seconda metà del Settecento, al servizio medico dell'ospedale dei Mendicanti a Venezia, e che Levi Moisé Giuseppe lo ha preso in considerazione nei suoi *Ricordi intorno agli incliti medici che trattarono la loro arte in Venezia dopo il 1740* (Venezia, 1835). Il Visentini divulgò la scienza medica in varie opere (presso la Biblioteca Marciana di Venezia se ne trovano diverse, fra cui alcune sul vaiolo).

<sup>104</sup> Docente di anatomia patologica a Perugia, ottenne a soli 24 anni la cattedra universitaria e insegnò per un trentennio. Scopritore del metodo di cura delle affezioni tiroidee, raggiunse una chiara fama anche nel campo della medicina legale; capo servizio medico presso l'istituto nazionale delle Assicurazioni contro gli Infortuni sul lavoro, ha ricevuto inoltre la medaglia d'oro dei benemeriti della previdenza sociale. Si vedano i seguenti riferimenti: *Benemeriti della previdenza del lavoro*, in «La Panarie», XIII (1937), 73, p. 72; *Uomini del Friuli – Pisenti Gustavo (1863-1945)*, in «Avanti cul brun!...», XXVII (1960), Udine, Avanti cul brun!... Editore, 1959 (lunario per il 1960), pp. 163-168: 166. Costante fu il suo apporto alla stampa friulana, come evidenziato da articoli quali, ad esempio: *Osservazioni intorno ad alcune teorie sul mal di montagna*, in «In Alto» 1895 (VI) 5, pp. 67-70; *Per gli orfani sanitari. Lettera del prof. Pisenti*, in «La Patria del Friuli», 7 febbraio 1905, p. 1; *Teorie nuove su di un male vecchio. Le origini della pellagra*, in «Giornale di Udine», 4 luglio 1911, p. 2; *Sui margini della lotta antitubercolare (colloqui col pubblico)*, in «Giornale del Friuli», 12 maggio 1925, p. 3; *La questione Ospedaliera nella relazione dell'on. Spezzotti*, in «Giornale del Friuli», 4 marzo 1926, p. 3; *La questione Ospedaliera*, in «Giornale del Friuli», 15 novembre 1928, p. 3; *L'ospedalizzazione dei tubercolotici e l'aumento dei posti letto negli ospedali*, in «La Patria del Friuli»,

dosi anche ad altre distinte figure di sanitari vissuti tra il Settecento e il Novecento, fra i quali alcuni friulani: Antonio Musnig<sup>105</sup>, Agostino Pagani<sup>106</sup>, Giovanni Battista Mazzaroli<sup>107</sup>, Tito Miotti (deceduto nel 2002)<sup>108</sup>, Francesco Maria Marcolini<sup>109</sup>, Jacopo Flumiani<sup>110</sup>, Giacomo Zambelli<sup>111</sup>, Liberale Celotti<sup>112</sup>, Fernando Franzolini<sup>113</sup>, Giuseppe Petrucco<sup>114</sup>.

Nell'aprile del 1960, poi, il dottor Luzzatto consegna alcune cartelle biografiche del probo udinese Sabino Leskovic (1874-1957), previo assenso dei familiari, alla Biblioteca Civica di Udine, con il proposito dichiarato di mettere a disposizione degli studiosi documenti dattiloscritti utili per ricostruire la storia dell'unificazione italiana<sup>115</sup>. Nobile figura di patriota, cittadino e studioso, valoroso ufficiale di Marina, appassionato di speleologia, il Leskovic fu altresì assessore alla salute pubblica

---

11 agosto 1930, p. 2.

<sup>105</sup> A. GROSSI, *Musnig Antonio, medico*, in *Nuovo Liruti*, II, cit., pp. 1785-1786.

<sup>106</sup> B. LUCCI, *Pagani Agostino, medico e scienziato*, in *Nuovo Liruti*, III, cit., pp. 2504-2506.

<sup>107</sup> Fra gli scritti del Mazzaroli si veda quello depositato alla Biblioteca di Udine «V. Joppi»: *Osservazioni pratiche sulla vaccina fatte in Udine nelle stagioni Primavera ed Estate MDCCCI da Giambattista Mazzaroli*, Udine, Tipografia Peciliana, 1802 (seconda edizione).

<sup>108</sup> M. D'ARCANO GRATTONI, *Miotti Tito, medico e storico*, in *Nuovo Liruti*, III, cit., pp. 2303-2305.

<sup>109</sup> L. CARGNELUTTI, *Marcolini Francesco Maria, medico*, in *Nuovo Liruti*, III, cit., pp. 2100-2102.

<sup>110</sup> Assiduo e brillante collaboratore dell'«Alchimista» (*Foglio settimanale di scienze, lettere, arti, industria, commercio*, edito dal 1850 al 1856 e diretto da Camillo Giussani), ha lasciato diversi scritti alla Biblioteca Civica di Udine; qui mi limito a citare, visto l'argomento medico in questione: *Sul Vajuolo vaccino. Dissertazione inaugurale detta in Padova nel giorno della laurea in medicina*, Padova, Valentino Crescini, 1834.

<sup>111</sup> Un suo breve profilo è contenuto nel trafiletto: M.C. (Carlo Marzuttini), *Il dott. Giacomo Zambelli*, in «Giornale di Udine», 4 marzo 1879, p. 2 (un ricordo assai affettuoso, che ci fornisce fra le altre cose alcune indicazioni sui motivi della simpatia che Oscar poteva provare per questa interessante figura: «Amò la patria di caldo affetto; adorò la famiglia; cercò sempre di far del bene; fu laborioso ed economo, non tanto per sé come per i suoi direttissimi figli; coltivò indefesso la sua mente in guisa che si distinse nella medicina e nella letteratura. Il Divino Poeta dell'Allighieri fu il suo studio continuo, il suo conforto, il suo amore...»).

<sup>112</sup> Medico originario di Gemona del Friuli, morto intorno al 1884, esercitò a Tolmezzo, Sacile e Venezia. Cultore di botanica, lasciò un erbario all'Orto di Padova, poi passato all'Istituto Tecnico di Udine. È autore di alcune pubblicazioni di carattere medico (A. TELLINI, *Della vita e delle opere di Giulio Andrea Pirona [con note su altri naturalisti del Friuli]*, Udine, Tipografia G.B. Doretti, 1897, p. 84). Del Celotti, presso la Biblioteca «V. Joppi», si può consultare: *Sul Vajuolo e sulla vaccinazione. Riassunto della discussione tenutasi al Comitato veneziano dell'Associazione Medica italiana, e proposte e considerazioni del Dott. Liberale Celotti*, Venezia, Tipografia Grimaldo e C., 1872 (estratto dal «Giornale Veneto di Scienze Mediche», tomo XVII, Serie III).

<sup>113</sup> B. LUCCI, *Franzolini Fernando, medico*, in *Nuovo Liruti*, III, cit., pp. 1580-1582.

<sup>114</sup> Per il quale si veda G. PETRUCCO, *Vaccinazione e rivaccinazione in rapporto cogli odierni studi batteriologici*, Udine, Tip. Domenico Del Bianco, 1892.

<sup>115</sup> Il fascicolo, intitolato S. LESKOVIC, *Ricordi d'irredentismo*, e introdotto da una nota biografica di Oscar, è stato pubblicato nel 1982 in A. CELOTTI, *La Massoneria in Friuli. Prime ricerche sulla sua esistenza ed influenza*, Udine, Del Bianco, 1982, pp. 150-205 (il Leskovic appartenne a due Logge udinesi sino al 1922).

a Udine e socio della cittadina Accademia<sup>116</sup>; esperto così di scienze naturali, come di altre materie e discipline, espose la vita per gli ideali irredentisti e, nel 1918, subì sei mesi di carcere a Vienna. Collaboratore della rivista della Società Alpina «In Alto», ha soprattutto lasciato fondamentali lavori sul lago di Cavazzo e sulla grotta di Villanova<sup>117</sup>. Oscar scrive che, se la «forma somatica» del Leskovic, come quella di tutti, era destinata a «dissolversi nel circolo della materia», pure la memoria di lui deve sopravvivere, perché vi sono seri motivi per onorarla; e continua: «Dalla morte si svolge continuità di memoria e si imprime ricordo, rimpianto educativo». Ebbene, ai tempi in cui «era delitto pensare e, peggio, operare al fine di raggiungere definitiva e completa l'Unità d'Italia», il giovane e ardimentoso Sabino, spinto dall'ideale di preparare «la realizzazione di un indefettibile avvenire», non si è mai tirato indietro dal dare un seguito alla «poesia eroica e fattiva del Risorgimento»; in età matura, poi, ha dato ulteriore consistenza alla sua «fede che quell'ideale ebbe mai spento», prodigandosi con ferrea volontà, a dispetto di un doloroso decadimento fisico, a favore del progresso scientifico, nel tentativo perpetuo di risolvere «i problemi della natura». E Oscar conclude: «Bontà fattiva, di familiare e di cittadino ha informato la Sua vita, in funzione del dovere, mai di richiesta di quei riconoscimenti che a buon diritto Gli si sarebbero dovuti attribuire».

Veniamo, infine, a Chino Ermacora (1894-1957), originario di Tarcento, figura di notevole rilievo nel panorama culturale friulano sino a poco oltre la metà del Novecento, e del quale ho già fatto menzione un paio di volte nel presente saggio<sup>118</sup>. Maestro, giornalista, storico, scrittore assai prolifico ed editore, diresse il foglio socialista «Il Lavoratore Friulano» e la rivista «La Panarie» (che a questo punto ci è ben nota)<sup>119</sup>, distinguendosi (al pari di Oscar) tra i promotori dell'Università Popolare di Udine; nel 1927 si dedicò anche al cinema, girando *La sentinella della patria*, una pellicola considerata da alcuni critici anticipatrice del neorealismo italiano. Nel 1953, poi, fu tra i fondatori dell'Ente Friuli nel Mondo<sup>120</sup>: il che non deve sorprenderci, dal mo-

<sup>116</sup> *Funebri Leskovic*, in «Messaggero Veneto», 14 maggio 1957, p. 5.

<sup>117</sup> Occorre segnalare innanzitutto il saggio: P. STEFANUTTI, *Gli antichi insediamenti tra storia e leggenda. Omaggio alla memoria di Sabino Leskovic*, in A. CICERI - D. MOLFETTA (a cura di), *Val dal Lâc*, Societât Filologjiche Furlane (64n Congres), Udine, Arti Grafiche Friulane, 1987, pp. 25-38 (ivi, a p. 36, troviamo citato Oscar Luzzatto). Vedi inoltre S. LESKOVIC, *Guida al lago*, in «La Panarie», XVII (1949), 97, pp. 159-163; *La grotta di Villanova*, in «In Alto», III (1892), 4, pp. 68-69; e, infine, i tre contributi pubblicati dal Leskovic negli «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine»: *Il lago di Cavazzo e la sua valle*, s. VI, vol. X (1945-1948), Udine, Arti Grafiche Friulane, 1952, pp. 103-145; *Il restringimento del lago di Cavazzo Carnico*, s. VI, vol. XI (1948-51), Udine, Arti Grafiche Friulane, 1953, pp. 223-243; *Un sessantennio di speleologia friulana*, s. VI, vol. XII (1951-54), Udine, Arti Grafiche Friulane, 1955, pp. 123-137.

<sup>118</sup> Alle pp. 122, nota 10, e 128, nota 39.

<sup>119</sup> Si veda infatti quanto già detto sopra, a p. 130.

<sup>120</sup> In relazione a questo sodalizio, l'Ermacora si dedicò anche al periodico «Friuli nel Mondo», sorto nel 1952 e tuttora attivo, rivolto ai friulani che emigrano e offrono la propria attività in terre lontane.

mento che il filo conduttore del suo agire fu sempre il «richiamo al sentire e operare friulano» (così si esprime Oscar nel ricordo al quale possiamo fare ora riferimento).

Nella memoria presentata all'Accademia di Udine il 27 gennaio 1958, e riprodotta nel 1961 negli *Atti* della stessa, il dottor Luzzatto inizia così: «Ricordare i grandi è dovere, ricordare i buoni è bisogno». E fu proprio all'Ermacora che il nostro medico aveva a suo tempo proposto la compilazione degli indici della «Panarie» ai quali ho fatto più volte riferimento; «Magari!», aveva risposto il direttore, sempre ben disposto verso le lodevoli iniziative<sup>121</sup>. Quindi Oscar passa in rassegna diversi lati dell'opera multiforme dell'estinto, rilevandone soprattutto l'impegno nella narrativa, sede della «più compiuta estrinsecazione» della sua arte. In quest'ambito, alcuni scritti proposti a Udine dalla Casa editrice La Panarie hanno colpito in modo particolare il Nostro: mi riferisco a *Piccola Patria* (del 1928: felice rievocazione e descrizione dell'animo della gente friulana, nel decimo anniversario della liberazione del Friuli, attraverso storia, cronaca, aneddotica e biografia), *Vino al sole* (del 1930: un «ritorno al cuore della terra» attraverso racconti del Friuli invaso e rievocazioni dannunziane, con notevole «lividezza di immagini, tutte dense di pervaso sentimento or triste or gaio»), *Vino all'ombra* (del 1935: attraverso le «confessioni di un bevitore», l'opera richiama «arte decorativa del passato, letteratura antica e recente, costruzioni e ricostruzioni di ambienti materiali e di accolte di uomini, quasi guida di indicazioni al presente e revocatrice di impressioni del passato, serie e facete»); ma, soprattutto, *La Patria era sui monti* (del 1945: cronaca di una piccola Italia in esilio per l'opposizione alla dittatura nazifascista – e in questo caso Oscar non dimentica di evidenziare le passioni risorgimentali e resistenziali dell'Ermacora, dapprima vissute, quindi redatte con «forza di pensiero, intensità di affetto»). Chino Ermacora, peraltro, non aveva mai mancato di esprimere, come sempre Oscar ha rilevato, il suo disappunto per il tradimento di tanta parte degli ideali risorgimentali nell'Italia unita: «La nostra patria è vil / ah non per questo dal fatal di Quarto scoglio salpò...», aveva scritto in versi; e ancora, in prosa: «Avevo veduto tante brutture da uscirne nauseato: brutture inevitabili, poiché in noi, in noi italiani, non ha radici profonde il culto della verità e il culto dei morti. Facili siamo a dimenticare coloro che hanno dato la vita per il bene comune...»<sup>122</sup>. L'augurio del medico ebreo udinese, infine, è questo:

---

Egli collaborò inoltre con altre riviste friulane. Cfr. O. BURELLI, *Un Istituto di Storia per l'emigrazione friulana*, in «Sot la Nape», XXXV (1983), 2-3, pp. 8-16.

<sup>121</sup> O. LUZZATTO, *Ricordo di Chino Ermacora*, in «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine», s. VII, vol. I (1957-60), Udine, Arti Grafiche Friulane, 1961, pp. 169-181: 169-170 (questo contributo di Oscar non viene ricordato nella già citata voce contenuta nel terzo volume del *Nuovo Liruti*: BURELLI, *Ermacora Chino, scrittore*).

<sup>122</sup> Come già sappiamo, anche in Oscar albergavano tanto la passione risorgimentale, quanto la delusione per gli esiti post-risorgimentali, così spesso divergenti dalle aspettative patriottiche dei primordi.

Noi oggi nel ricordo della veste del vivace illustratore del nostro Friuli, dell'animatore delle sue efficienze riviviamo, fidenti, speranze di vita rinnovantesi. [...]

Così oggi – se fosse tra noi – Chino Ermacora escogiterebbe a rivelazione l'auspicio perché viva la nostra attitudine produttiva in quella costanza di civiltà che il Friuli si è assegnato ognora quale norma di vita<sup>123</sup>.

## **6. Conclusioni**

Con questo secondo saggio dedicato a Oscar Luzzatto e alla sua instancabile e poliedrica opera, confido di avere fornito un ulteriore contributo alla ricostruzione del suo profilo biografico. Nondimeno, molto resta da fare in proposito. Pertanto, in futuro intendo concentrarmi soprattutto sulla sua attività sanitaria, medico-scientifica e medico-bibliografica. Da ultimo dirò, inoltre, fra le varie cose, della sua morte e del suo modo di avvicinarvisi.

Ad ogni modo, credo che risulti già evidente, a questo punto, come l'approfondimento dei più vari aspetti della vita e del pensiero del valente medico ebreo udinese possa arricchire la nostra conoscenza della storia (e della storia della cultura, della società e della mentalità) del Friuli e dei friulani tra la fine dell'Ottocento e la metà degli anni sessanta del Novecento.

---

<sup>123</sup> Le citazioni di questo paragrafo sono state tratte dallo scritto del Luzzatto ultimo citato, pp. 176-188 e 180-181 (cfr. sopra, nota 121).